

30 sunt convictus et quotidianae consuetudines amicorum. Nos autem, postea quam discessimus abs te, neminem unum habuimus, quo paulo familiarius uteremur. Quod si tu affuisses, non vereor ne abs te magno-
pere fuisset adiuti, multumque detractum iam esset de nostri doloris magnitudine. Quare, si me amas, advola, aut si id facere non potes, veni saltem ad nos. De Quaestura Veronensi fratris tui, quam initurum esse illum propediem existimo, ex designationis coniectura. Vale. Tertio Idus Decembr. MIIID. Ferraria.

34 MiA²(a) Ex Ferraria.

23

S² 13v

A M. Trifon Gabriele. A Vinegia.

5 Perché m'è convenuto sottosopra partire e senza farti motto, ti fo ora queste poche parole. Vo a fornire un mio voto che a questo tempo mi bisogna fornire, né so ben quanto dimorerò; altra particolarità non ti
10 posso dire. Quando sarò ritornato, e potrò esser teco, lo intenderai. In questo mezzo non ti meravigliare dell'assenza mia. E perché tu sai quanta parte di me io lasci a dietro, e quale, assai strettamente ti priego che alcuna volta in vece di me visiti M.G. E se per te si potrà cosa alcuna che le piaccia, fallo in memoria dell'amor che mi porti, e della
15 nostra mutua benivolenza, non altramenti che faresti a me stesso, anzi più assai, se più a me è lecito di dire che facci, di quello che fai per mia causa. Io lo riporrò in luogo di singolare e perpetuo beneficio; e desidererò che l'ossa istesse mie te ne restino ubligate. Non ti posso dire
15 maggior parola. Sta sano; e della mia partita e di queste parole a persona altra che viva non ne far motto alcuno. A' XX di Gennaio 1498. Di Ferrara.

24

S 14r-v

A M. Trifon Gabriele. A Vinegia.

Più di sono che io ti voglio scrivere alquanto sollecito delle cose tue, e sommamente desideroso d'intenderle, e ogni tratto molte occupa-



Ferrariam. P.B. Alberto Pio Carpi Domino S.P.D.

5 Veni in Nonianum postridie eius diei quo istinc profectus sum, quae mihi villa sane visa est expectare adventum meum, ita me susceperit hilariter. Ego autem, qui hoc diversoriolo diu carueram, vix possum dicere quam eo sum delectatus. Primus accursus in hortulos est factus, deinde ad Pluvici ripam, populorumque umbras illas, Bembi patris mei, quas mihi dixisti velle invisere te. Is me angulus semper magnopere delectat. Sed omnino nescio quo pacto, et fortasse nostra culpa, qui abfuimus – nam villici nolo dicere: ii enim homines umbrarum elegantiae non favent – multum decoris amisit, multum venustatis, ut quasi me pigeat in eo libro, quem *de Aetna* conscripsi, tam multa verba fecisse de illo loco. Sed tu si veneris, una, ei et dialogo consulamus. Nam quia eo in statu res est ut, si murus iaciatur, magna amoenitas arboribus et ripae videatur accessura, deliberare nihil audeo sine te, qui non solum villas, sed etiam castella aedificas. Contuli demum me ad bibliothecam. In qua cum essem heri, venit in manus mihi vernaculum carmen meum, quod feceram hoc ipso in loco, ante quam in Siciliam profisciscerem, ut me ipsum atque amicum quendam meum ad bene vivendi officia, et capessendarum virtutum studium, quasi dormientes excitarem. Id ego cum avidiuscule percurrissem, uti fit, in eorum scriptorum recensione quae diu, quasi ab eorum memoria recesserimus, neglecta iacere, caepi ex ea lectione plus etiam voluptatis quam putaram. Itaque cum mihi non displicuissent, statui eos versus ad te mittere, cum ut haberes quasi primitias huius fundi, tum ut scires non solum amatoria non huiusmodi carminibus, sed etiam, quod ad mores et philosophiam tuam illam faciat, solere concinere. Caeterum pluviae nos intra villam tenent; quibus tamen puto Nonianum Iovem velle meis studiis suffragari: nam omnino, praeter scribendi aut legendi, nulli mihi negotio reliquit locum; quod quidem non moleste ferrem, nisi etiam amoeniores meas omnes ambulatiunculas sustulisset. Tu vale, et iam ad nos, ut pollicitus es, cogita. Ego te vehementer expecto. XII Kal. Sept. MIID. Ex Noniano.

29. 25 MiA²(a) huiusmodi omnes 32 MiA² E Noniano. 26 MiA²(a) faciat, aliquanto solere 30 MiA²(a) S

(A Maria Savorgnan).

Non potrei rispondere oggi alla vostra dolce lettera che mi recò
 Francesco. Ora vi rispondo. E dicovi che, sino a tanto che gl'invidiosi
 rinchiudimenti, i quali mi fanno guerra, non si tolgono e lievan via, io
 5 non farò fine di vendicarmene. E volesse amore che io potessi farne
 maggior vendetta, ché a tanto oltraggio quella d'una parola è debole e
 poca. E io vorrei pure una volta pagarvene in modo, che apparaste a
 conoscere che cosa è l'offendere altrui. Ma non sarebbe pari la colpa,
 ché dove io a torto sono da voi offeso, voi da me sareste a ragione. A
 10 voi sta ora, quando a voi piace, il por fine a gli arrossimenti che dite
 che io posso a mia posta far venire nelle vostre gote, se cotanto gli
 estimare. Ché io sono acconcio, dove l'offese si lievino dal vostro canto,
 di levarle incontante dal mio. Altramente niun patto, niuna triegua
 voglio con voi. La doglia con la quale sète ancora, ma non tanta con
 15 quanta io vi lasciai, pure se n'andrà del tutto e in breve. Ma le mie
 quando fia che se ne vadano? quando mi lasceranno? Della Dandola
 non fia da qui innanzi giorno, che io più volte a diletto lunga pezza non
 la miri così vota. Pensate quello che io farei se il mio sole vi soggiornas-
 se. Se il madrigale di Lorenzo, levatone il verso di cui si ragionò tra
 20 noi, non vi spiacerà, e paia a voi che io gliele possa dare, ditelmi, che
 io gliele darò. Di vostro ritratto nuovo non vorrei vi pigliaste altro
 pensiero. A me pareva pure che uno, che io vidi, fosse molto proprio e
 bello. Né importa che vi sieno quelle ombre o no, avendosi a far questo
 in medaglia, come sapete. Due occhi soli, oltre i miei, l'hanno a vedere,
 25 e non più. E a me si fa tardi che io vi vegga in figura, di qualità che
 ella mille e mille anni vi possa mostrare al mondo, che doppo noi verrà,
 tale quale ora sète. Tuttavia fatene il piacer vostro. Il mio Cola è
 guarito in pochi dì, sì come fece il vostro Francesco. Vedete come le
 nostre stelle s'accordano nelle cose strane; e voi non volete ancora meco
 30 accordarvi nell'animo e nella volontà, ché dove io verso voi gli ho
 molli, e ad ogni vostro volere prestissimi, voi verso me gli avete duri, e
 alle mie più giuste voglie men pieghevoli. Io ora mi vo a letto con la
 imagine di voi ne gli occhi e nel cuore, e certo sono che il sonno non
 ne la turberà. Oh mio forzevole destino, e voi stelle, che sète delle
 35 mondane venture dispensatrici, poscia che le mie più dolci venture sono

112. 3 RVSB²(a) F. Ora 4 RVSB²(a) guerra, e non 7 RVSB²(a) pagarvene
 11-12 PaN RVSB²(a) se tanto gli 13 PaN RVSB²(a) levarle tantosto dal 19 PaN(a)
 Se ? PaN Se/ madrigale 20 PaN RVSB²(a) non ispiacerà PaN RVSB²(a)
 ditelmi 22 PaN io vi vidi già, fosse 23 PaN quell'ombre 29 PaN cose istrane
 30 RVSB²(a) verso di voi 30-31 PaN ho molli, , voi verso 31 PaN RVSB²(a)
 voi verso di me 32-33 PaN l'immagine

40 sì rare, fate almeno che questa notte, e dell'altre, quella compagnia faccia la mia donna alla mia imagine, che io farò ora e sempre alla sua. Ma perché non potrebbero ancora essere le mie più dolci venture men rare? Oh, se quel mese... Ma che debbo io sperar di mesi, se pure nelle ore il cielo e l'altrui voglia hanno incontro a me congiurato, quando in una maniera e quando in altra, pure acciò che io ne pera? Deh, potessi io ora vedervi. Amatemi. A' 27 di Settembre MD.

39-40 PaN nell'ore 40 PaN RVSb²(a) altrui *pietà* hanno 42 PaN RVSb²(a) *Alli*.

PaN 101v-102v - RVSb² 90v-91v - S⁴ 210-211

(A Maria Savorgnan).

Né risposta né la vostra imagine ho avuta, né alcuna parola del vostro sentirvi dell'altra sera. Penso che possa essere perché siate meco adirata per cagione di quello che fu ragionato ultimamente fra noi di
5 persona; della quale mai più, se io vivessi con voi mille anni, non se ne ragionerà per la mia lingua. E certo io posso dire *Che mal per noi quella beltà si vide, se viva e morta ne dovea tor pace*. Ché morta la posso io chiamare a me dirittamente del tutto, ora che altra beltà mi vive. Quantunque ella era a me morta eziandio molto avanti. Non
10 voglio dir già che io non ami, e sia per amare sempre quella che una volta feci donna di me, e che tanto amai per lo adietro. Ma questo mio amar d'ora non è altro che un desiderio semplice e una nuda volontà di suo bene. Oltre a ciò il mio desiderio niente si stende. Né sono oggimai sì fanciullo, che io non conosca che mia manifesta ruina sarebbe rientrar nel ceppo del quale a gran pena e con tanta fatica, e dolore, e
15 manifesto pericolo della mia vita uscito sono. Gran tempo è che io apersi gli occhi, i quali troppo amore m'avea tenuti lungamente rinchiusi. Né la mia vita passata, né la presente, né la mia fortuna, né alcuna mia condizion vogliono che io più vi pensi. Ogni altra nuova cosa potrà
20 più tosto essere di me, che questa. Suo difetto da me una volta la separò: mio dovere la terrà sempre separata. Non dubitate, no, e non mi fate morire innanzi tempo. Suo non poteva io ritornar più, quantunque di niuna altra m'avesse fatto in alcun tempo il cielo. E ora che io son fatto vostro, e posso vivere con voi felice, potrete credere che io sia

113. 5 PaN RVSb²(a) *millanni se ne* 10 PaN *amar sempre* 14-15 PaN RVSb²(a)
rientrar nella catena, della quale 20 PaN RVSb²(a) *difetto una volta* 24-25 PaN

134

RVbo 9v-10r - RVSb¹ 3v-4r - S² 6r

A M. Carlo Bembo mio fratello.

Dapoi la tua partita ho avute queste lettere che io ti mando per M. Girolamo Avanzo; al qual farai buon viso. Questa sera mando le robe del Signore Alberto per Cola a Ferrara, ché non c'è altro messo sicuro.

5 E poscia che tu gli hai a mandare il cavallo, non dimorar più a mandarglielo, se pure a quest'ora non glielo averai mandato. Non ti scordar di mandarmi subito la informagion della Moretta, senza rispetto di persona. Di nuovo nulla. Sta sano. Di Vinegia. A' X di Luglio MDII.

134. 1-2 RVbo A Carlo Bembo . A Verona. Dapoi 2-3 RVbo M.Jer.o 3 RVbo RVSb¹(a) le robbe 5 RVbo tu li hai 5-6 cavallo, io non ho voluto tardare. Però non far di meno di mandarglielo se fino a quest'ora 6 RVbo(a) avrai 7 RVbo RVSb¹(a) scordare di 8 RVbo senza alcun rispetto . Di nuovo nulla. Sta sano. Di Venezia RVSb¹(a) sano. Di Venezia. Alli. 8-9 S² sano. A' X di Luglio MDII. Di Vinegia.

135

MiA² 46r-47r - S 84-85

Romam. P.B. Phedrae Volaterrano S.P.D.

Terentianum librum, quem tibi pollicitum fueram me missurum, Petro bibliopolae, necessario tuo, ad te perferendum dedi cum his litteris, ex illo perantiquo meo descriptum me hercule diligenter.

5 Equidem statueram, cum primum domum venissem, dare operam ut describeretur, tibi que mitteretur. Sed quia is, cum reliqua mea bibliotheca, erat in Noniano, dum ipse illuc quotidie cogito, partim amicis me partim negotiis remorantibus, fere treis menses abiere. Quare si in eo mittendo lentior tibi visus sum quam tua maxima in me suavissimaque officia

10 postulabant, cave tu id languenti, et quasi refrigerenti voluntati meae tribuas, qua mediusfidius nihil est ardentius, postquam flagrare semel cepit, tuis plurimis maximisque virtutibus inflammata. Nos item abs te Plautinum librum expectamus, in quo quidem, si tibi videbimur foenerari tanquam χύρσεια ἀντι χαλκείων, illud mi Phaedra cogitabis: decere

15 te plura dare in litteris quam exigere, vel Romanum hominem, vel rei

135. 2 MiA²(a) Terentianum *codicem*, quem 8 MiA²(a) tres 15 MiA²(a) Plautinum *codicem* expectamus

litterariae plane principem. Sed haec hactenus. Nos quidem de te,
 deque alumnis illis lepidissimis tuis, de vestra omnium erga nos humani-
 tate, liberalitate, comitate, neque destitimus praedicare multa, neque
 desistemus. Itaque nemo in hac urbe bonas litteras amat, qui te atque
 20 illos non amet, quique nesciat quibus studiis nos, quoque honoris genere,
 estis abeuntes prosequuti. Reliquum est ut te orem des aliquando
 aliquid ad nos litterarum, et cum Iacobum Gallum, τὸν μοισαις φιλων
 αὐδρα, deque nobis optime meritum, tum Camillum Portium, et Magda-
 25 lenum, et Laurentium, reliquosque, quos me velle scis salvere iubeas
 meis, et Quirini mei et Valerii Phisici verbis, atque in primis Iacobum
 Sadoletum Mutinensem, cui etiam dices avere me eius litteras legere.
 Ego tibi Aldi Romani negotia ita commendo, ut maiore studio diligentia-
 que non possim. Huic homini et Graecae et Latinae litterae plurimum
 debent; quod te scire existimo. Est, praeter litteras, etiam frugi, et mihi
 30 amicus, tuique cupidissimus. Vale. XVII Kal. Octobr. MDII. Venetiis.

26 MiA²(a) Sadoletum *Ferrariensem*, cui.

RVbo 10r - RVSb¹ 4r - S² 6r

A M. Carlo Bembo mio fratello.

Messer Michele Morisino desidera che il presente portator sia spedi-
 to a giustizia favorevolmente, e assai m'ha pregato che io m'adoperi
 sopra ciò. Ora, perché egli è tutto tuo, e tu sei costì, e potrai dove fia
 5 mestiero aiutarlo, non ho di ciò voluto altra occupazion dare a nostro
 padre: ma a te lo scrivo. Tu dunque prestagli tanta opera che M.
 Michele si possa lodar della raccomandazion mia. Che assai ne resterò
 contento. Sta sano. Di Vinegia. A' XXII di Settembre MDII.

136. 1 S² A Carlo Bembo . A Ferrara 2 RVbo(a) M. Michel Morisini S² Morosino 2-3
 RVbo sia espedito pro iustitia favorevolmente, e assai mi ha 3-4 RVbo(a) che io me ne
 operi sopraciò. E perché 4 RVbo RVSb¹(a) perché esso M. Michele è tutto 4-5
 RVbo(a) sei lì, e potrai dove bisognerà aiutarlo 5 RVSb¹(a) aiutarlo RVbo non ho
 voluto dare altra occupazione a 6 RVbo Tu pertanto prestali quella opera
 RVSb¹(a) Tu per tanto prestagli quella opera 7 RVbo(a) laudare 9 RVbo(a) sano.
 Ex Venetiis (senza data) RVbo sano. Di Venezia (senza data) S² sano. . A' XXII di
 Settembre MDII. Di Vinegia.

144

RVbo 11v-12r - RVsb¹ 5r-v - S² 7r-v

A M. Carlo Bembo mio fratello.

5 Ebbi a questi di passati una tua, per la qual mi dicevi partir per Mantova la mattina seguente. E io t'avea mandato Lyco, il quale t'averà fallito. Pazienza. Scrivevoti della veste quanto mi chiedevi. Tornando M. Antonio Uberto a Mantova, ho voluto farti questi tre versi. Io sto bene, sicome egli ti potrà dire, vezzeggiato e ben veduto quanto più si può. Arò caro sapere quando sarai a Vinegia. Dammi alcuna contezza della tua via, e sta sano. In Ostellato. Alli XIII di Dicembre MDII.

144. 1 S¹ A Carlo Bembo. A Mantova. 2 RVbo(a) Ebbi i di passati una tua, per la qual m'avisavi partir RVbo Ebbi ne' di 3 RVbo Mantova RVbo RVsb¹(a) Lico, molti giorni fanno S¹Lico RVbo fanno, et egli di poco t'averà RVsb¹(a) fanno, sicché egli t'averà 4-5 RVbo(a) Tornando il Mag.co M. Ant.o Uberto a Mantova 6 RVbo come esso ti RVbo(a) dire, accarezzato e ben 7 RVbo RVsb¹(a) Venezia 7-8 RVbo(a) alcun avviso della tua via RVbo tua via 8 RVbo Ostellato (senza data) S¹ sano. A¹ XIII di Dicembre MDII. In Ostellato.

145

RVbo 12r-13r - RVsb¹ 5v-6r - S² 7v-8r

A M. Carlo Bembo mio fratello.

5 Ieri ebbi le tue molto tarde de' tredici in risposta delle mie. Di Mad. Maria non dico altro, ché so l'arai veduta. A lei mi raccomanda, e scrivimi se ella è ita nel Frigoli o se v'andrà. Piacemi che sia stato scritto a Roma per quello divieto. Si vuole vincere, quando altri può ragionevolmente. Alla Duchessa scriverò come io sia in Ostellato, che fia domane. Questa ti scrivo acciò procacci che io abbia gli Asolani più tosto che si possa; i quali se fossero a Campo San Piero con M. Trifone, fa, ti priego, incontante d'avergli. E manda alcun per essi, e

145. 1 S A Carlo Bembo. A Vinegia 2 RVbo(a) ebbi tue, molto tarde, di XIII 3 RVbo RVsb¹(a) l'averai 3-4 RVbo A lei per le millesime mi raccomanda, et avisami se è ita in Friuli, o se andrà 5 RVbo(a) scritto di Roma a nuovo per quella inibizion. Si vuole vincere, quando si può 6 RVbo(a) Alla Ill.ma Duchessa RVbo sia ad Ostellato 6-7 RVbo(a) che sarà domani RVsb¹(a) domani 7-8 RVbo(a) scrivo perché provedi che io abbia gli Asolani più presto che 8 RVbo(a) si fussero 9-10 RVbo RVsb¹(a) fa per tua fe' subito di averli. E manda uno per essi, se dovessi mandarmi

10 avuti, involgili in carta grossa, e appresso in una tela cerata, e dagli a
 M. Pier Corboli dicendogli che sono scritture d'importanza. E indirizza- 15
 gli a M. Ercole con una tua. M. Piero gli manderà per lo primo fante,
 sicuri. Scrissi di ciò l'altr'ieri a M. Vincenzo. Sarai con lui, e sopra tutto
 15 vedi che egli, o M. Trifone, o amenduni, mi scrivino se v'hanno trovato
 le corde che io per le altre ti scrissi, e sian buone. M. Ercole mi dice, or 20
 ora, che io ti scriva che gli mandì quel velluto Alessandrino. A me
 parrebbe convenevole che egli oggimai l'avesse. Egli ti saluta. Tu
 salutami Angelo e M. Vincenzo e Bartolomeo. E al Signor Duca d'Urbi-
 20 no e a Mad. Duchessa e Mad. Emilia mi raccomanda. Di Ferrara. Allì
 XXIII di Dicembre MDII.

un facchino, e avuti 10 RVbo grossa, e poi in 10-11 RVbo(a) a Piero Corboli
 11 RVbo dicendoli 11-12 RVbo(a) E dirizzati 12-13 RVbo tua. E sommessamente
 li raccomanda a M. Piero, che per lo fante gli manderà sicuri. Abbi per tua fe' cura a
 questo, che assai m'importa averli. Ne ho scritto l'altr'ieri 14 RVbo RVsb'(a) che esso,
 o M. Trifone, o amendue S' mi scrivano 15 RVbo desiderio subito tue. Sta 16
 RVbo RVsb'(a) per l'altre RVbo siano buone 16-17 RVbo mi dice ora che io ti
 scrivi che vedi di mandarli quel 17 RVbo(a) Alessandrino, se possibile è. A me 18
 RVbo che oggimai Sua Mag.za l'avesse RVbo RVsb'(a) Esso ti saluta 19 RVbo
 RVsb'(a) Bartolomeo e la Tadea. E 19-20 RVbo(a) E alle Ill.me S.rie del Duca e
 Duchessa 20 RVbo(a) raccomanda. Ex Ferraria (senza data) RVbo raccomanda.
 Di Ferraria (senza data) S' raccomanda. 20-21 A' XXIII di Dicembre MDII. Di
 Ferrara.

146

MSg¹ n. 234 - FP 11-12

Ill.mae Dominae Isabellae de Gonzaga Esten(s)i. Mantuae Mar-
 chionissae, Dominae Colendissimae. Mantuae.

5 Ill.ma Madonna. Messer Timoteo invitandoci l'altr'ieri per nome di
 V.S. con calde e onorate parole a venire a Mantoa, e fare con lei tre
 5 giorni, e all'invito aggiungendo pungentissimi sproni, quelli piaceri
 raccontandone che nuovamente esso ha avuti, e che si sogliono aver
 sempre dove è V.S., e lietissimi e tristissimi ci ha fatti ad un tempo, in
 quanto l'essere da Vostra Altezza a diporto così raro chiamati, bene ci è
 10 cosa infinitamente dolce, e sopra mille tesori cari; ma il non potere noi,
 per le molte occupazioni che a questi dì ci soprastanno, usare il dono
 che V.S. ci dà, è cagione che, bestemmiando la nostra disavventura,
 iscontentissimi viviamo. Tuttavia ci conforta che, quello che ora fare
 non si può, si potrà fin alcun giorno. In questo mezzo ringraziamo con
 tutte le forze de' nostri cuori la molta umanità di V.S., e preghiamola

- 20 sentono il caldo le donne, che gli uomini non sogliono sentire. Alla buona grazia di V.S. bascio la mano, e priego la mia Mad. Lisabetta che faccia orazioni per me alla sua santa. Alli XXIX di Giugno MDIII. In Ostellato.

21 G la mano. *Pietro Bembo.*

RVbo 15r-v - RVSb¹ 7r-v

A M. Carlo Bembo e M. Bartolomeo miei fratelli.

- 5 Mando con questa alla Taddea due veli dorati. Salutala tu Carlo da mia parte. Vi scrissi dintorno alla lettera degli dicesette. Priegovi, o l'uno o l'altro che siate costì: fate che io non ne resti in vergogna, e datemene subito alcuna contezza. Almen tu Bartolomeo, se Carlo non v'è; e scrivimene un verso al ricevere di questa. State sani. Di Ferrara.

158. 2-3 RVbo RVSb¹(a) Taddea *una gorgiera assai bella tra quelle che si fanno qui, come essa vederà*, e due lenze. Salutatela da mia 3 RVbo(a) scrissi circa la lettera RVbo(a) RVSb¹(a) delli sette 4 RVbo costì *li duo, si tu Bart, o hai quella commissione che Carlo mi scrive averti data: fate* 5 RVbo(a) datemi subito qualche aviso. Almen 5-6 RVbo(a) non c'è; e scrivimene 6 RVbo(a) *Sta sano. Ex Ferrara* (In RVbo la lettera sta tra quella a Carlo del 15 giugno 1503, e la seguente ad Ercole Strozzi, del 6 luglio dello stesso anno).

RVbo 15v-16v - RVSb¹ 35v-36r (in margine) - VR 9-10

A M. Ercole Strozza. A Venezia.

- 5 Io son pure ancor qui. Mandai a questi di Lyco a Verona per un ritratto che la S.ra Duchessa volea vedere. Non è anco ritornato. Oggi potrà esser qui. Venuto lui mi ritornerò al mio dolce Ostellato. Ricordatevi di portare in qua, con voi, un maestro di terrazzi per racconciare il verone della torre che danneggia assai la mia camera, se cara l'avete, sì

159. 1 RVbo Strozza (senza destinazione) RVSb¹(a) *Vinegia* 2 RVbo(a) pur ancora qui RVbo Mandai *l'altro giorno Lico* 3 RVbo *la Ill.ma S. Duchessa* 3-4 RVbo Oggi *l'aspetto. Venuto mi* 5 RVbo di *guidare* in qua, con voi, un Maestro RVbo per *acconciare* 5-6 RVbo(a) *il baladore* della torre 6-7 RVbo *se l'avete cara,*

come s'ordinò per M(aestro) Guido: a cui mi raccomanderete. La Duchessa e tutte quelle donne vi disiderano, e pure ieri mi fu detto che non pareo loro esser mezze senza voi; e la Cynzia m'impose che io assai
 10 la vi raccomandassi. Mad. Polisenna mi dee mandare una lettera che ella vi scrive. Se io l'arò, e voi l'arete con questa. Il Sig.or Vicedomino m'ha detto che io vi scriva che egli subito scrisse alli Sig.ri al sale in buona forma, e spedì cavallaro a posta: come crede arete inteso. È tutto vostro. State sano, e ritornate gagliardo e tosto, e portate un
 15 Dante in forma picciola a M. Antonio Tebaldeo. Vostro padre per una caduta di scala ebbe l'altr'ieri più paura che ambascia, come si dice. Nel vero corse gran periglio. Ora è più gagliardo che non sono io. Ha fatto novellamente questo Epigramma, che io vi mando. A' VI di Luglio MDIII. Di Ferrara.

20 Cum sua non durus recitavit carmina vates
 Atque ea materno verteret eloquio
 Heu me infelicem, suspirans Borgia dixit,
 Ingenium vestra quod caret arte meum.
 Quam didicisse loqui, et componere verba latine
 25 Optarem, ut possem hoc docta lepore frui.
 Sic ait: et sacrae vocis vultusque benigni,
 Talia dum loquitur gratia tanta fuit,
 Ut suaves Phoebi et Musarum et Palladis omnes
 Hanc merito iures exsuperasse modos.

sì come fu dato ordine per 7 RVbo alla cui Mag.za mi raccomandate RVsb'(a)
 raccomandarete 7-8 RVbo(a) La Ill.ma S. Duchessa 8 RVbo(a) pur ieri 10
 RVbo(a) mandar una 11 RVbo scrive, che se io l'arò, voi arete 11-12 RVbo Il
 Mag.co Vicedomini nostro m'ha detto che io vi scriva come esso subito 13 RVbo e
 spazzo Cavallaro RVbo averete 14 RVbo(a) e presto, e portate 14-15 RVbo un
 dante delli piccioli a 15 RVsb'(a) Antonin RVbo La S.ria di M. vostro padre
 RVsb'(a) M. vostro padre 16 RVbo(a) pagura RVbo che angoscia, come si suol
 dire. E nel 17 RVbo pericolo. Ora 17-19 RVbo io. In questo punto ho trascritto
 uno Epigramma nuovo di Sua Mag., che vi mando. Di Ferra. (senza data) RVsb'(a)
 mando. Di Ferrara. Alli.

Ad F.F. (Lucrezia Borgia).

Egli mi giova che ogni giorno pensiate, con accorte invenzioni,
 qualche cagione d'accrescere il mio fuoco; sì come oggi avete fatto con

5 quella che la vostra lucidissima fronte cigne. Perciò che se fate ciò
 perché, sentendovi in qualche parte calda, vogliate vedere ardere altrui,
 non ricuso, per ognuna delle vostre faville, avere molti Moncibelli nel
 mio petto. Se il fate perché l'altrui male naturalmente vi sia caro, chi
 accusare mi potrà giustamente se egli intenderà le cagioni dell'arder
 mio? Certo io peccar non posso dando all'evangelo e a tanti miracoli
 10 fede. Di voi faccia amore giusta vendetta se sète altra, nella fronte, di
 quello che sète nel cuore. A' XIV di Luglio MDIII.

160. 4 PaN *stigna* 6 PaN *Mongibelli* 7 LBa(a) *Sel fate* 10 PaN *Amor giusta*
 11 PaN *LBa Alli* LBa(a) MDIII. *In Ferr.*

161

PaN 39r-v - LBa 120r-v - S' 250

Ad F.F. (Lucrezia Borgia).

5 Non perché io possa dire in quanta dolce amaritudine m'abbia
 involto questa partita vi scrivo, o luce della mia vita, ma per solo
 pregar voi che v'abbiate voi stessa cara, e la vostra salute, che alquanto
 pare che sia offesa. Procurate, acciò che la mia vita non pèra. Il verso,
 che avevate ora in parte dintorno, è già tutto nel mio cuore scolpito; il
 quale a nessuna altra cosa fa luogo, che al pensier di voi: così avete di
 lui meritato. Ohimé, che io pure parto. Bascio quella dolcissima mano
 che m'ha morto. A' XVIII di Luglio MDIII.

161. 4 PaN LBa(a) *pregar V.S. che* 9 PaN *LBa(a) Alli* LBa(a) MDIII. *In*
Ferr.

162

PaN 4v-5r - RVSb² 5r - G 83v-84r

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

In questo punto ho riverentemente le vostre lettere ricevute, pure
 dolcissime come sogliono esser le cose che da voi vengono, e piene di

162. 2 Ghe punto *io ho* 3 PaN *RVSb²(a) essere le*

5 quel dolce mele che solo ne' fiori delle vostre parole si coglie, e non
 5 altrove. Ringraziovi della nuova, che mi date, della restaurazion vostra
 dalli due termini di terzana; della qual terzana io niente avea inteso. Ed
 è ciò stato il mio migliore, ché per aventura intendendolo io, a me
 sarebbe ella venuta continova. Solo intesi del favore al mio M. Lodovi-
 10 co dato, delle somme vostre virtù infiammatissimo. Rendovi eziandio
 grazie delle vostre care proferte, e conosco non aver parole pure al
 debito di questa riconoscenza bastanti. State sana. A' XXVIII di Luglio
 MDIII. In Ostellato.

5 PaN RVSB²(a) Ringrazio V.S. della 6 PaN di febre terzana; 8 PaN continua.
 Solo 9-10 PaN RVSB²(a)' somme virtù di V.S. infiammatissimo, anzi più tosto tutto
 fuoco. Rendole eziandio grazie delle sue care 11 PaN RVSB²(a) bastanti. Quanto a'
 miei Asolani, io porto loro una grande invidia per più rispetti: essi non sperarono giamai che
 tanta felicità dovesse essere la loro. In buon punto eglino nelle vostre mani vennero. M.
 Lodovico mi scrive che a loro non fa più mestier d'uscire ad essere dal mondo letti per aver
 gloria, ché più di quella che essi già hanno, a loro venir non può. E dice il vero. Io dunque
 di pensare alcuna altra cosa procaccerò, che a voi pervenga come questi sono pervenuti, acciò
 che quella felicità che io aver non posso, abbiano almeno le mie scritte. State
 RVSB²(a) ... scrive che egli non fa loro più mestier di dovere uscire hanno, venir loro non
 può acciò che quella buona ventura che io PaN RVSB²(a) Alli G. Luglio.

163

PaN 15r-16v - RVSB² 13r-14r - G 44v-46r - S⁴ 32-34

A Mad. Emilia Pia da Monte Feltro.

Nessuna delle cagioni che recate è da credere che sia stata del non
 m'aver voi prima che ora scritto, ché tutte sono in acqua e in aere
 fondate, e pensate a tempo. Ma bene è verisimile che stato ne sia lo
 5 avermi voi voluto, con la lunga dimora, far giugnere le vostre lettere
 più care, sì come le molto disiderate cose giugner sogliono. La qual
 cosa tuttavia era poco necessaria senza fallo alcuno, perciò che in ogni
 tempo le vostre lettere state mi sarebbero di tanto sodisfacimento, che
 ad accrescere il diletto non arebbono lasciato luogo. Oltra che più grate,
 10 per tardare a venirci, essere non possono quelle cose, le quali non solo
 accettissime la loro eccellenza fa esser sempre e graziosissime, ma
 infinito dono è che elle una volta, quando che sia, giungano. Per che io
 vi ringrazio di così dolce ufficio, vie più che tutto quello non è che io

163. 1 PaN Montefeltro 2 PaN che arecate RVSB²(a) che arrecate 3 PaN
 RVSB²(a) m'aver V.S. prima 12-13 PaN RVSB²(a) io ringrazio V.S. di

- 5 non eum portum capiunt quem petunt, sed ad illum qui proximus est
 saepissime deferuntur. Sic ego, indigentia sententiarum compellente, qui
 mihi exitus sese obtulit prior, ad eum delatus, finem versiculis dedi.
 Peto a te ut, si ne nunc quidem erit cur placeant, vel perpolias ipse,
 10 atque aliquid de tua odoramentorum theca promas, quod oleant ut
 placere possint, vel igni des, ne saepius nobis inepte negotium exhi-
 beant. Omnino de tota re quid sentiatis cupio scire, idque ut sciam, si
 me diligis, curabis. Vale. V Kal. Septemb. MDIII. De Strotiano tuo.

9 MiA²(a) aliquid de tuarum Musarum myro thecio promas.

169

RVbo 27v-28r - RVSb' 8r - MB 406, n. 2

A M. Carlo Bembo mio fratello.

- Ebbi questi Marostica ad Ostellato. Te ne ho grazia. Son venuto
 qui, così bisognandomi, per tre dì. Vederai quello che io scrivo a
 Madonna nostra madre, e provedi che io riabbia Lyco, con la mia
 5 imagine, senza dimora. Aspetterò la veste come mi scrivi. Priegoti che
 mandi a Piero Antonio quello che egli avanza. I miei studi vanno di
 bene in meglio; sopra i quali seguirò il tuo consiglio. Sta sano. Di
 Ferrara. Alli III di Settemb. MDVI.

169. 1 RVbo(a) a M. Bart. m.f. 2 RVbo(a) Marostega RVbo Ostellato come
 scrivevi. Te 4-5 RVbo Lico col mio ritratto subito subito senza 5-6 RVbo(a) veste
 come scrivi. Pregoti che mandi Pier 6 RVbo(a) che esso avanza. Se nol potesti scodere
 così presto per non ritener Lico, ché tu con tuo acconcio lo scoderai. I miei 7-8 RVbo
 consiglio. Né altro. Di Ferr. (s.d.) RVbo(a) sano. Ex ferr. (s.d.) RVSb'(a) Ferrara
 (senza data).

PaN 9r - RVSb² 8r-v - G 20r - S' 6-7

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

Le lagrime, alle quali mi scrivete essere stata costretta leggendo nelle mie lettere la morte del mio caro e amato fratello M. Carlo, sono
 5 dolcissimo refrigerio state al mio dolore, se cosa dolce alcuna s'è potuta
 venire a questo tempo. Ché il sentire che voi così amichevolmente del
 mio cordoglio vi siate doluta, ha superato, non so come, tutti gli altri
 conforti che mi sono stati, o per lettere o altramente, dati in questo mio
 durissimo e acerbissimo caso. Ringraziovì adunque di ciò grandemente,
 10 e tengovene quel maggiore obbligo che può tenere uno, il quale delle sue
 speranze e d'ogni tranquillità della sua vita caduto, infortunatissimo e
 afflittissimo si dimora. E quanto più potrò, con quella pazienza, alla
 quale mi confortate, cercherò di sopportare il peso della mia disaventu-
 ra, che certo è gravosissimo, pigliando della fortezza di voi, nelle vostre
 15 aversità, essemplio. A cui bacio la mano. A' XXII di Gennaio MDIII.
 Di Vinegia.

182. 2 PaN lacrime PaN RVSb²(a) G quali V.S. mi scrive essere 8-9 PaN
 RVSb²(a) G Ringrazio adunque di ciò V.S. grandemente, e tengole quel 12-13
 PaN RVSb²(a) della mia disgrazia, che 13 PaN RVSb²(a) G fortezza di V.S. nelle
 14 PaN RVSb²(a) Alli.

PaN 16v-17v - RVSb² 14r-v - G 61r-v - S' 34-35

A Mad. Emilia Pia da Monte Feltro.

Né le vostre lettere noiar mi possono in alcun tempo, come quelle
 che in ogni tempo mi sono sopra modo care, né bisogna che voi vi
 5 scusiate del non iscrivere molto spesso, quando ancora io, che se al
 debito riguardo doverci scrivere ogni giorno, assai tardo e rado vi
 scrivo: del quale errore tuttavia procurerò di guardarmi per lo innanzi.
 Il vostro Centuaro ci ha fatto, per sue lettere, partecipe delle feste che
eravate per aver questo carnassale per grazia del nostro M. Vincenzo
Calmeta; che ci hanno ripieni d'invidia. Io allo 'ncontro non so che vi

183. 3-4 PaN RVSb²(a) che V.S. si scusi del non scrivere 5-6 PaN RVSb²(a) rado
 scrivo

- 10 scrivere, ché tutti siamo più freddi stati che la neve, che è qui caduta
 questi giorni. Se io non volessi scrivere d'una nuova corte che ci è
 rissorta; della quale, sì perché io non sarei bastevole a scriverne come
 si converrebbe, e sì ancora perché stimo che M. Vincenzo, più atto a
 dir male che non sono io, ve ne darà pieno aviso, mi passerò con
 15 silenzio. Il Centuario mi scrive che io gli torni la fama, con voi e con la
 Duchessa, di non so che atto occorso a Lago scuro, del quale mi dice
 che M. Vincenzo appo l'una e l'altra l'ha infamato con sue lettere. Certo
 che M. Vincenzo fa male a calunniarlo in questa maniera. E se non
 fosse che egli è più grande che non sono io, gli arei tirata una orecchia
 20 così un poco. Ma queste cose si conceranno quando ritorneremo ad
 Urbino, che spero pure che sarà una volta. Ho fatto le salutazioni
 vostre a M. Nicolò e a M. Tomaso, che infinitamente ve ne ringraziano
 e vi si raccomandano. Alla S.ra Duchessa e a voi stessa mi raccoman-
 dere tante volte, quante foglie d'alberi nasceranno questa prima vera tra
 25 qui e Urbino. A' XX di Marzo MDIIII. Di Vinegia.

14 PaN dir *ben male* 15-16 PaN RVSb²(a) la *Signora Duchessa* 17 PaN RVSb²(a)
 infamato 24-25 RVSb²(a) tra *Vinegia* e Urbino 25 PaN RVSb²(a) *Alli*.

~~184~~

PaN 21v-22v - RVSb² 18v; 20r - G 70r-v - S⁴ 44-46

A Mad. Elisabetta Duchessa di Urbino.

- Ebbi da M. Vincenzo, essendo nel consiglio nostro grande l'altr'ieri
 — e Dio volesse che io potessi così dire: essendo in una picciola
 pastoral capanna d'alcun di que' colli che Urbin vedono — le dolci-
 5 me lettere di V.S., le quali quasi come amichevole vento che dell'aria
 scacciasse le nuvole, così esse, della mia mente i tristi pensieri fatti
 partire, mi fecero per buona pezza lieto e contento, la cara e dolce
 memoria di voi recandomi, con la loro lettura, innanzi. Ringrazione per
 tanto sommamente la vostra cortesia, ché maggior grazia non posso
 10 avere, che sovente veder delle vostre lettere. Né dico ciò perché io
 ardisca di gravarvi con lo spesso scrivermi, ché non voglio da voi se
 non il vostro acconcio, e so bene con quanto sinistro dovete dar tempo
 allo scrivere di vostra mano tra tante e così diverse occupazioni vostre.
 Pure non potrei mai dire che io sommamente e sempre non disideri le

184. 4 PaN RVSb²(a) *pastorale capanna* 9 PaN RVSb²(a) *sommamente V.S. ché*
 RVSb²(a) *maggiore grazia* 10 PaN *vedere*

- per cagion d'alcuna perfezion loro, fie per l'altezza del nome vostro che elle porteranno in fronte, il quale per se stesso ha l'eternità seco. State sana. Di Vinegia. A' XXV di Luglio MD(I)V.

13 PaN RVSb²(a) cagione d'alcuna 14 RVSb²(a) seco. *Alla cui buona grazia bacio la mano inchinevolmente.* State 15 PaN RVSb²(a) *Alli XXV di Luglio MDIV* RVSb² MDV (si è mantenuto l'anno dei manoscritti iniziali perché coerente con la precedente lettera del 22 maggio a Lucrezia, e con la seguente, per l'accento agli *Asolani*).

192

RVSb² 8v-9r (in margine) - LBa 130r-v - S⁴ 9-11

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

- Se io non vi ho più tosto quegli ragionamenti mandati che, essendo l'anno passato in Ferrara, vi promisi giunto che io fossi qui di mandare, scusimi appo voi la morte del mio caro fratello M. Carlo, che io oltre
5 ogni mia credenza ritrovai di questa vita passato. La quale morte sì mi stordì, che a guisa di coloro che dal fuoco delle saette tocchi rimangono lungo tempo senza sentimento, non ho ancora ad altro potuto rivolger l'animo che a questa mia insanabile e penetrevolissima ferita. Perciò che
10 io non solamente ho un fratello perduto, che suole tuttavia essere grave e doloroso per sé, ma ho perduto un fratello, che io solo d'amendue i miei genitori nato avea, e che pure ora nel primo fiore della sua giovinezza entrava, e il quale, per molto amore di me ogni mio volere facendo suo, nessuna cura maggiore avea che di tutte alleggiarmi sì ch'io a gli studi delle lettere, i quali esso sapea essermi sopra tutte le
15 cose cari, potessi dare ogni mio tempo e pensiero; e oltre a ciò di chiaro e di gentile ingegno, e per molte sue parti meritevole di pervenire agli anni della canutissima vecchiezza, o certo almeno a cui si convenia, perciò che egli era alla vita venuto dopo me, che ancora dopo me se ne dipartisse. Le quali tutte cose quanto abbiano senza fine fatta
20 profonda la mia piaga, voi da quelle due, che la ingiuriosa fortuna in ispazio di poco tempo v'ha date, potrete stimare. Ora, poscia che altro

192. 1 LBa RVSb²(a) *Lucrezia da Esti Borgia* 2 LBa RVSb²(a) *non ho a V.S. più tosto*
3 LBa RVSb²(a) *Ferrara le promisi* 4 LBa *iscusimi* LBa RVSb²(a) *appo lei la*
LBa *fratello Carlo* 8 LBa RVSb²(a) *che alla sua insanabile* LBa *perduto, il*
che 10-11 LBa *solo avea, e* 14 LBa RVSb²(a) *lettere, che esso sapea* 17 LBb(a)
della inchinevole vecchiezza LBb *della ultima vecchiezza* 18 LBb RVSb²(a) *doppo*
me, che ancora doppo 19 LBb *Le quali cose tutte quanto* 20 LBa RVSb²(a) *piaga,*
V.S. da 21 LBa RVSb²(a) *tempo a lei ha date, potrà stimare*

fare non se ne può, e che in me per la tramissione di questo tempo,
 volgare e commune medicina, più tosto che per altro rimedio, il dolore
 e le lagrime hanno in parte dato luogo alla ragione e al diritto conoscimento,
 25 quali essi sono, ve gli mando, e tanto più ancora volentieri a questo
 tempo, quanto nuovamente ho inteso voi aver maritata la vostra gentile
 Nicola, stimandogli non disdicevole dono a così fatta stagione. A fine
 che, poi che io ora per le mie occupazioni essere a parte delle vostre
 30 feste non posso, essi con voi, e con la vostra cara e valorosa Mad.
 Angela Borgia e con la sposa favellino, e tenzonino in mia vece, forse
 non senza i miei, molto e da me amati e dal mondo onorati, e di voi
 domestici e famigliari M. Ercole Strozza e M. Antonio Tebaldeo. E
 averrà che quello che altri giovani hanno con altre donne tra sollazzi
 35 d'altre nozze ragionato, voi nelle vostre, con le vostre damigelle e co'
 vostri cortigiani da me, che vostro sono, leggerete. La qual cosa e farete
 voi per avventura volentieri, sicome colei che vie più vaga d'ornare
 l'animo delle belle virtù che di care vestimenta il corpo, quanto più
 tempo per voi si può, ponete sempre o leggendo alcuna cosa o scrivendo,
 40 forse acciò che di quanto con le bellezze del corpo quelle dell'altre
 donne soprastate, di tanto con queste dell'animo sormontiate le vostre,
 e siate voi di voi stessa maggiore, amando più di piacere a voi sola
 dentro che a tutti gli altri di fuori — quantunque questo infinitamente
 sia — non piacete. E io assai buon guiderdone mi terrò avere di questa
 45 mia giovanile fatica ricevuto pensando, per la qualità delle ragionate
 cose in questi sermoni, che possa essere, che di cotesto vostro medesimo
 così alto e così lodevole disio, leggendogli, diveniate ancora più
 vaga. Alla cui buona grazia e mercé mi raccomando, la mano basciando-
 vi. Di Vinegia. Il dì primo d'Agosto MDIIII.

24 LBa RVSb²(a) lacrime 26 LBa RVSb²(a) promessa fatta a V.S., e del 27 LBa
 quanto ho inteso V.S. aver nuovamente maritata la sua RVSb²(a) inteso V.S. aver
 maritata la sua 28 LBa istimandogli 30 LBa RVSb²(a) con V.S. e con la sua cara
 32 LBa RVSb²(a) senza gli miei 32-33 LBa RVSb²(a) e di V.S. domestici 34
 LBa tra gli solazzi RVSb²(a) tra i sollazzi 36 LBa sono, iscrittevi leggerete il che e
 37 LBa volentieri, come quella che 48 LBa mercé incbinevolmente mi 48-49
 LBa basciandovi. In Venezia RVSb²(a) Venezia.

che io di tanto mi terrò da più essere, di quanto men voi con risparmio
 m'adopperete, e in ogni tempo di me vi servirete confidentemente. Il
 vostro vago e gentil sonetto quanto mi sia suto caro vi dirà il mio, che
 40 in risposta di lui, non senza molta invidia a sè dal suo facitore portata,
 a voi ne viene, allegro in quanto egli della vostra presenza goderà, e
 sospeso in quanto paventa il vostro giudizio. Per che, temendo di solo
 innanzi venirvi, s'ha cerca compagnia. A M. vostra madre non ho io
 ancor fatta riverenza, ché per uno sconcio preso a questi dì fatto
 45 alquanto cagionevole della persona, non mi sono potuto di villa partire,
 dove diece dì ha che io mi sono. Alle illustri M. vostra zia e M.
 Graziosa renderete per me delle loro salutazioni molta mercé, e ad esse,
 sì come cosa vostra, mi donerete quanto a voi piacerà. A voi senza fine
 mi raccomando, e priegovi che non vi sia grave contentarvi che io
 50 vegga alle volte alcuna delle vostre rime, infino a tanto che a me sia
 concesso, venendo costà, potere nel dolce fascio loro por mano. State
 sana. Agli XI di Setteb. MDIV. Di Villa.

38 PaN RVSB²(a) confidevolmente 42 PaN giudizio 44-45 PaN RVSB²(a) di
 alquanto 46 PaN RVSB²(a) dieci di 52 PaN RVSB²(a) A' XI.

194

S' 11-13

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

Rendo, insieme con M. Vincenzo, a Vostra Signoria infinite grazie
 della sua dolce cortesia usata in mandarci il Capitolo d'Ant(onio), nel
 vero tutto grazioso e gentile, il quale sommamente ci è piaciuto, né ci
 5 maravigliamo se a V.S. è piaciuto altresì. Non scrissi a V.S. per M.
 Erc(ole), ché esso venne qui per fuoco, come si dice, e appena si lasciò
 vedere. Né questi giorni passati ancora ho già buona pezza a V.S.
 scritto, ché sono stato alquante settimane Padovano e Villano; pure che
 V.S. non dica che io sono stato villano solamente, essendo stato in mia
 10 libertà il dare a V.S. nuova di me e di villa e d'ogni luogo. M. Erc(ole)
 m'ha sollecitato, per nome di V.S., a mandar fuori gli *Asolani*, molte
 volte, né bisognava che esso me ne sollecitasse mezza una, ché non mi
 sono ancora dimenticato quanto sia l'obbligo che io a V.S. tengo, né
 dimenticherò mai. Tuttavia alcune mie molto importanti occupazioni
 15 non m'hanno lasciato potere, fin questo dì, al sommo disiderio mio di
 sempre ubidire: V.S. sodisfare. Ora, sì come io dissi a M. Erc(ole), gli
 ho pure dato l'ultima mano, e in quanto per me uscirebbono domani,

ché non gli ho più a rivedere altrimenti. Quello che mi può ritenere a
 lasciargli da me partire ancora qualche giorno e mese M. Ercole sa, ché
 20 glie n'ho parlato: così quella medesima fortuna, che molte altre volte
 m'ha offeso, e ámmi fatto parere altro che io non sono, per ancora non
 m'abbandona. Ma io non ne fo oggimai più stima né caso alcuno, perciò
 che tutto quello che ella m'ha potuto torre, dolce e caro, veggo che ella
 25 m'ha tolto. Avanzale a tormi solo questa vita, la quale sono certo che
 ella m'arebbe già tolta, insieme con l'altre cose, se essa mi fosse o dolce
 o cara come già fu. Ora che vede che io la disgrazio e disprego, me la
 lascia poco men che mal mio grado. Ho avuto a questi giorni lettere da
 Mons.or Villaruel di Valenzia, e molta salutatione per nome di Mad.
 Giovanna. Esso mi scrive, tra l'altre cose, che io lo avisi del buono
 30 stato di V.S.; il che ho già fatto. Il presente portatore M. Alfonso
 Ariosto viene con sommo desiderio di fare a V.S. riverenza, e di
 conoscerla, già acceso della fiamma che i raggi della vostra molta virtù
 gli hanno nel petto appresa sentendone ragionare altamente molte fiato;
 col quale ieri in tali ragionamenti consumai dolcissimamente lunga ora,
 35 anzi pure, guadagnai, ché tutte le altre spendo e consumo in vano. Esso
 merita la buona grazia di V.S. sì per questo, e sì perché è, nel vero,
 costumato giovane e giudicioso assai, e quanto si può gentile. Bascio
 a V.S. la mano. Il simile fa M. Vincenzo. A' XXII di Settembre
 MDIV. Di Vinegia.

195

S' 13-14

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

Io avea deliberato venire a fare a V.S. riverenza questi giorni prima
 che io a casa ritornassi, e così da Bergamo e da Brescia ritornato volea
 5 passare a Mantova, e d'indi a Ferrara, per saziare in alcuna parte la mia
 annual sete, come sa il presente apportatore M. Alfonso Ariosto, col
 quale questo ordine era dato già presso che un mese. Ma giunti che
 siamo stati qui abbiamo inteso il Signor Duca, Socero di V.S., o essere
 di questa vita passato, o non lontano ritrovarsi da quel passo, e il
 10 Marchese e la Marchesana esser venuti a Ferrara per questa nuova. Il
 che m'ha fatto mutar pensiero non mi parendo, questo, tempo di poter
 fare a V.S. riverenza riposatamente come io vorrei. E così, per consiglio
 di M. Alfonso, ho deliberato indugiare a questo Carnavale il venire a
 Ferrara; quantunque ogni indugio, che io a questa opera intrametto,
 m'è sopra modo noioso, istimando pure che V.S. mi tenga per assai

- 5 sono stato continuamente per venire a farle riverenza di giorno in giorno. Il che aspettando ho tardato lo scrivere più a lungo che io non dovea. Maladette siano le tante occupazioni de gli uomini, che non lasciano fare altrui di se stessi a loro modo. Come non fo io, e dubito di non poter fare in alcun tempo se io non rompo tutte le catene che mi ritengono col ferro della disperazione, che spesse volte il mio dolore mi mette innanzi. Ho goduto poco M. Ercole questi giorni, ché sono stato a Padova la maggior parte. E ora scrivo a V.S. tra molti romori. V.S. si degnerà non si scordare che io sono pure suo mancipio, e se della salutevole sua presenza non privo, *vie men d'ogni sventura altra mi dole.*
- 10
- 15 Alla cui buona grazia bascio la mano, che M. Ercole bascerà in mio luogo. Disiderosissimo sempre di sentire di lei ogni felicità. A' X di Novemb. MDIV. Di Vinegia.

198

MiA² 68v-71r - S 132-136

Romam. P.B. Philippo Beroaldo Minori S.P.D.

- Cum per se gratissimae mihi tuae litterae fuerunt-perelegantes enim sunt, et amoris erga me tui benevolentiaeque plenissimae-tum mehercule, propterea quod ferre diutius non poteram silentium tuum, etiam
- 5 peropportuna accesserunt. Nam praeter quam quod tu mihi Romae pollicitus fueras te ad me litteras crebro daturum, dolebam etiam quod ad eas litteras, quas tibi et Hadriano Card. Roma rediens de itinere dederam, adhuc nihil rescripseratis. Quanquam quidem eis de litteris verbum ullum ne nunc quidem facis: quod valde miror. Nisi tu id
- 10 propterea fecisti, quod excusabilius esse duxeris nihil omnino te rescribererque quam ita sero, et quemadmodum messes atque vindemias, sic etiam litterarum missiones existimaveris fieri, non nisi in tempore oportere. Sed redeo ad tuas litteras. Beroaldum, gentilem tuum praeclarum sane virum, et optimarum artium studiis pereruditum, mortem obiisse
- 15 valde dolui, hoc praesertim tempore, quo doctorum vereque litteratorum hominum non nimis magna ubertas est. Recordari enim debes paucorum annorum spatio quot et quales viros amiserimus, Picum, Politianum, Pontanum, Pomponium, Hermolaum, qui quidem omnes uno tempore floruerunt. Nunc autem, si unum aut alterum excipies,
- 20 quotus erit quisque iam in Italia reliquus, quem cum iis conferre possimus? Itaque quo nunc quidem minus multi sumus, qui iuvare rem

198. 4-5 MiA²(a) tuum Nam
Hermolaum illum meum, qui15-16 MiA²(a) litteratorum non nimis18 MiA²(a)

	latinam possint, hoc magis dolendum nobis est illum interiisse, qui ei mirificam operam navabat instituendis adolescentibus cum ingenio et doctrina, tum multo etiam magis, ut audiebam, labore et diligentia prope singulari. Quem quidem plane interitum, si modo sensus aliquis remanet in iis, qui moriuntur, minus ei esse acerbum puto propter te. Videt enim sese nobis reliquisse verissimum exemplum atque simulacrum sui, qui te superstitem reliquerit, cui quidem non eruditionem modo, et doctrinam, et probitatem, sed plane nomen ipsum dedit suum, ut mihi quidem in eo videatur, homo mirus, diuturnitati suae consuluisse. Nam quoniam semel ei moriendum fuerat, te habere voluit in quo quasi revivisceret, nobiscumque prope aevo altero frueretur: quod ei contigisse plane laetor. Itaque eum dolorem, quem de tanti viri morte percepimus, sic solamur, ut existimemus quicquid in illo amisimus, id omne nobis te sospite atque salvo esse uberrime ac praeclarissime restitutum. Quam quidem expectationem nostram tu, pro tua dignitate, adhibere curam debes, non ut confirmes modo, sed plane etiam in augeas. Ea enim es aetate in qua, cum tantum iam in litterarum studiis profeceris, existimare te oportet nihil esse tam arduum, nihil tam eximium aut extra usum horum temporum positum, quod non in posterum homines vel expectare a te audeant vel etiam flagitare. Quamobrem si Bononienses cives tui te, per litteras publice missas, hortantur ut ad sese venias, demortuique tibi locum pollicentur, non est iam mirandum. Qua in re quod te dicis pendere animi, neque plane statuisse quid sis factururus, velim quae tibi usui futura sint, ea constituas. Sed tamen nescio quo pacto Roma te discedere ex re tua esse plane non puto. De Phaedri laudatione quod ais, nihil miror. Quid est enim eius ingenio uberius? quid oratione facundius? quid splendidius toto illo genere verborum ac stilo? nihil putas existimare me illum quemadmodum corpore, ut scribis, sic etiam animo habitiozem factum. Quod si esset, eius discipulo Camillo Portio gratularer, quem tu de hortatione illa tantopere laudas. Non enim vereor ne dicas isti etiam ilia et cervices pinguescere. Sed quemadmodum se res habet, illum certe possumus heroum more ἦν τε μέγαν τε dicere, de hoc posterum ita loquentur, μικρὸς μὲν ἔην δέηας ἀλλὰ μαχητής. Quod mihi Brutum Riccium Ticianensem commendas, valde te amo, qui doctum et probum hominem mihi notum esse voluisti, iamque illum in benevolentiam et familiaritatem meam suscepi, quem quidem esse video in tua. Dabo etiam operam ut ei per me, quod fieri poterit, satisfiat. Sed scire te plane volo praeter eos, qui publice bonas artes profitentur — qui nec multi quidem sunt, et admitti nisi senatusconsulto non possunt — huiuscemodi hominibus in nostra Urbe, non nimis amplas condiciones patere. Privatis enim in fortunis vivimus, intraque mediocritatem, ut scis, more maiorum, Sed si apparebit aliquid, faciam te continuo certiozem. De meo ad Urbem adventu, quem quidem cum Romanae Academiae, tum in primis Ioanni Medici Cardinali gratissimum dicis futurum, fere tu iam ea, quae velles, audires si paulo minus ipse aliunde penderem,	
25		70
30		75
35		80
40		85
45		
50		
55		5
60		10
65		15

quam soleo. Non enim sentio cum Bruto tuo, cui hoc quam illud solum
 70 magis placet. Mihi quidem maius tribui munus nullum potest, quam
 posse me isto coelo meo nutu frui, libenterque omnem hanc Venetiae
 oram cum uno vestro in Quirinali hortulo commutare. Sed haec alias,
 et fortasse coram. Illud autem sic habeto: me sive hic, sive, quod
 malim, istis in terris vitam duxero, Ioanni Cardinali tuo, qui me Romae
 75 hac aestate perhumaniter est complexus, semper plurimum debiturum.
 Phaedro et Augusto multam salutem. Sed quid ago? pene oblitus sum
 dicere. Tua me *Carmina* summopere delectarunt, neque me solum sed
 etiam omnes meos, in primisque Lascarem nostrum: culta mediusfidius,
 lenia, dulcia, numerosa, erudita, praesertimque illa Triulciana. Quid?
 80 quaeris. Etiam plusculum te nunc amo quam prius. Itaque si mihi, si
 doctis omnibus rem gratissimam facere vis, sic quam saepissime facito.
 Mitterem etiam tibi aliquid non de Myrotheciis, ut ipse appellas, nostris
 — temere enim nobiscum Camenae, si modo id aliquando agunt, diver-
 santur — sed potius de arcula, saligna quidem et obsoleta, qua utor, si
 haberem. Verum illae ipsae subrusticulae Musae nostrae, quae tepere
 85 quidem raro, calere nunquam videntur, hac plane hyeme penitus refrixe-
 runt. Vale. Id. Ian. MDV. Venetiis.

77 MiA²(a) nutu *perfrui*.

199

MiA² 31v-33r - S 57-59

Romam. P.B. Gabrieli Cardinali Urbinatum Episcopo S.P.D.

Litteras tuas, humanissime prudentissimeque scriptas, ad eas litteras
 quibus te Cardinalem factum salutabam, tibi gratulabar, mihi ab
 Hieronymo redditas, Leonardus Lauredanus, reipublicae nostrae prin-
 5 ceptus, legit, non illas quidem per interpretem, aut ea tantum parte qua
 tu de illo agis, sed plane totas, miraque cum voluptate. Nam cum illum
 heri, factis comitiis, deductum domum tuis verbis salutavisse, dixis-
 semque ei me habere litteras abs te, poposcit eas ipse litteras, singula-
 que verba clara voce pronuntians, cum stili elegantia plurimum, tum
 10 multo etiam magis sententiarum gravitate delectatus, te quidem in
 coelum multis laudibus extulit, rem vero publicam Romanam etiam
 beatissimam dixit sibi visum iri, si tui similes ea dignitate habere illi
 caeteros contigisset. Quid? quaeris: nihil potuit ad tuam dignitatem
 15 accumulatus, nihil illustrius. Itaque ille, cum iam omnes, qui aderant,
 in tui admirationem convertisset, postremo ad me respiciens: «Tu vero,

199. 1 MiA²(a) Urbinati S.P.D.

4-5 MiA²(a) Lauredanus princeps *noster* legit

esse iniustius, nihil inusitatus, nihil a Romani fori dignitate magis
 alienum. Quae cum ita se habeant, peto abs te ut illi fautor adiutorque
 sis, ut ea ipsa causa iterum in iudicium deferatur, eique integrum sit
 25 pro innocentia, pro dignitate, pro fortunis suis, pro capite ea omnia
 agere, quae iure ac lege iis, quibus crimen aliquod obiectum est, conce-
 duntur. Qua in re non possum dicere quam multis nostris civibus,
 magnis ac bonis viris, et observantissimis tui, qui aegerrime istam iudicii
 30 indignitatem perferunt, satisfeceris, vel potius universae civitati, quae
 quidem etiam litteras his de rebus ad legatum suum Romam publice
 misit. Quamborem non agam tecum pluribus. Ex eo enim, qui has tibi
 litteras reddidit, omnia, quae te scire opus est, facile intelliges. Sed ad
 illud, quod initio dixi, rediens, scire te plane volo quaecumque in
 Polonium contuleris, ea abs te omnia in me fuisse collata me existima-
 35 turum. Quam bene autem officium tuum sis positurus, si illum innocen-
 tem sublevabis, multa docere poterunt, quae malo re, quam verbis, te
 cognoscere. Vale. Non. Mart. MDV. Venetiis.

30 MiA²(a) legatum Romam 32 MiA²(a) Sed ut ad 35 MiA²(a) redeam, scire
 36 MiA²(a) sublevaris 37 MiA²(a) Vale. Ex Venetiis. Non.

202

PP 251-252 - RVSb' 41v-43r

A M. Giovan Giorgio Trissino. A Vicenza.

Perciò che io non fui mai di sì picciolo e ristretto animo, onorato
 M. Giovangiorgio, che piacendo alcuna cosa delle mie a chi che sia,
 pure che gentil persona fosse, per bella o di valore che io la tenessi io
 5 gliel'abbia negata, vedendo che voi ora mi negate una delle non in
 tutto vostre, né di maravigliosa bellezza, né di molto prezzo, non posso
 non istimare che vero sia quello che voi mi scrivete: che ella vi sia, per
 alcuno importantissimo rispetto, cara. Per che assai mi duole avervene
 fatto richiesta, non già perché io sia rimasto ingannato di voi, il quale
 10 sempre ho riputato essere gentile e valorosa persona molto, ma sì bene

202. 1 RVSb'(a) M. Zuan Giorgio Trissino. In Vincenza 2 Perché io non fui mai di
 così 3 RVSb'(a) M. Zuangiorgio 3-5 PP piacendo a chi che sia alcuna delle cose
 mie, purché gentil persona fosse, per bella e di valor ch'io la tenessi, gliel'abbia 5
 RVSb'(a) che ella ora Berno che V.S. ora 5-6 RVSb'(a) PP nega una delle non in tutto
 sue, né 6 PP sue, né di molto prezzo 7 istimar che vero sia quel che mi scrivete:
 ch'ella 8 PP averne 9 RVSb'(a) PP rimasto 10 PP esser gentile

perché io stimo abbiate sentito alcun rincrescimento in ciò, che vi sia stato bisogno negare a me, che a voi nessuna cosa avrei negato, una richiesta così leggiera. Io stimava, pregandovi a donarmi le vostre ragioni sopra la medaglia di M. Anton Nicolò, quanto io vi spiacea
 15 privandovene, tanto piacervi rimanendovene ubligato, credendo quello, di voi, che in me pruovo, e ciò è che nessuno più utile guadagno facciate che donando bene, e che non possiate ragunar tesoro più ricco che di buoni amici; e con questa credenza vi scrissi. Ma non voglia Dio
 20 che io vi faccia alcun grave sinistro per cagion di medaglie, dico, se ben questa fosse d'un Diamante finissimo, non che di semplice e poco oro, o se ben Fidia e Prassitele segnata e fatta l'avessero di man loro. Anzi,
 x vi dico io, M. Giovangiorgio, che se, a proposito dell'importanza che scrivete fa alcuna di quella anticaglie che io ho — ché ne ho alcuna che non è villana — me ne facciate motto, che io ve ne servirò
 25 volentieri; né sarà mai che io mi penta di servir V.S. E perché sappiate che non minor cagione per aventura ha mosso me a scrivervi e a pregarvi, di quello sia l'importanza dalla quale dite essere stato sospinto voi a negarmi questo priego, dicovi che questa medaglia della Berenice d'oro di M. Ant(on) Nicolò ha la somiglianza verissima e propiissima
 30 d'una Donna che vive la quale io assai onoro, et è quella che io ho chiamata Berenice ne' miei *Asolani*; in modo che, per molti rispetti, più caro mi sarebbe stato che piaciuto me ne aveste, che qualunque s'è altro dono che io da voi avessi potuto ricevere a questo tempo. Tuttavolta
 35 nessuna cosa voglio da voi con vostra gravezza. A quanto dite che Valerio venne in contezza di cotesta medaglia per voi, e che diece anni sono che desiderate d'averla, ancora che egli nieghi ciò esser vero, pure, perché io m'ho posto in cuore di credervi quanto scrivete, voglio estimare che Valerio m'abbia voluto ingannare, più tosto che pensar che abbiate voluto voi usar meco queste menzogne e questi diverticoli e
 40 rivolgimenti e infingimenti. Se io ho preso errore in giudicar che aveste chiesta a M. Anton Nicolò la medaglia per me, e di ciò v'incresce, increscavi che io abbia creduto che siate di cortese e d'alto animo,

11 PP perché RVSb'(a) alcuno rincrescimento PP rincrescimento che 12 PP negar a me, che a voi nessuna cosa avrei 14 PP Nicolò PP spiaceva 15-16 PP obbligato, credendo di voi quello, che in me provo, cioè che nessun RVSb'(a) 16 RVSb'(a) pruovo, ciò è 16-17 PP guadagno si faccia, che 17-18 PP non si possa ragunar più ricco tesoro, che 18-25 PP vi scrissi. E perché sappiate 20 RVSb'(a) e puro oro 21-22 RVSb'(a) Anco vi dico io. M. Zuangiorgio 21-28 PP cagione ha mosso me a pregarvi, di quella che voi ha mosso a negarmi 28 RVSb' questa medaglia ha 29-30 PP somiglianza propria d'una donna 31 PP chiamato Berenice nella 31-32 PP che più caro 32 che compiaciuto me ne avete, che qualunque altro 33 PP io avessi da voi potuto ricevere a questi tempi 35 RVSb'(a) PP di questa medaglia 36 PP d'averla, , perché RVSb'(a) che esso nieghi 40 RVSb'(a) 37 PP in cuore di 37-38 PP voglio stimar che 38 PP piuttosto RVSb'(a) pensare che 39 PP abbiate voi voluto usar 39-40 PP meco questi infingimenti o menzogne. Se io ho preso error in 40 RVSb'(a) PP in giudicare 40-41 PP che voi aveste chiesta la medaglia a M. Anton Nicolò per 42 PP ch'io abbia creduto che siate di cortese ed alto

perciò che uno di basso e avaro cuore non sarebbe stato bastevole a ciò fare. Delle offerte che in ogni altra cosa mi fate vi rendo molte grazie. 45
 Ma poi che in questa, la qual non pensai che fosse la maggior del mondo, sono stato poco avventurato con voi, perdonatemi se io più non sarò per farne veruna pruova. State sano. Di Vinegia. Il dì XXI di Marzo MDV.

43-44 PP perciòché d'un basso e avaro cuore non l'avrei creduto. Delle offerte 45 PP
 questa, ch'io pensai che non fosse 46 PP avventurato 47 RVSB'(a) farne niuna
 pruova. State sano. In Venezia PP se più non sarò per farne prova. .

203

MSg' 74 - DC 311-312

Alla Ill.ma Signora Marchesana di Mantoa (Isabella Gonzaga d'Este).

Iesus Xptus. Se io non ho per ancora potuto, Ill.ma Madonna, così con la fronte fare a V.S. reverenza come l'ho fatta già buon tempo continuamente col core, V. Ec.za si degnerà imputarlo parte alle mie occupazioni, che non me l'hanno conceduto, parte alla mia disavventura, che le più volte si suole opporre alle cose che io più desidero. Ben 5
 rendo infinite grazie a V.S., che m'ha fatto invitare per suo nome più fiate al venire a Mantoa: il che io debbo sommamente in ogni tempo 10
 cercare senza invito, e desiderare; come certo fo, e come spero che m'averrà esserci di brieve. La qual cosa acciò che V.S. mi creda, le mando per M. Zuan Valerio parte della mia famiglia, tre giovani non prima di casa uscitimi che ora. E alla buona grazia di V.S. umilmente mi raccomando. Venezia. VIII Aprile MDV.

15 Servo di V.S. Pietro Bembo.

203. 13 MaSg'(a) E alla sua buona grazia umilmente.

P.B. Iacopo Syncero Sanazaro S.

Et te amabam antea plurimum: nam saepe in tua scripta incidi, cum
 vernacula tum Latina, quibus in omnibus felicitatem illam ingenii tui ad
 poëtices facultatem sum vehementer admiratus. Et nunc quidem Egi-
 dius, Monachus Viterbiensis, et Antonius Agnellus effecerunt ut nihil
 me uno sit in te amando, observando, colendo plane ardentius. Ex
 ipsorum enim oratione cognovi praeter ea, quae dixi, utriusque linguae
 studia litterarum, delatumque iam pridem in illis tibi a Musis atque ab
 Apolline principatum, quam sis etiam in ipso usu vitae, cum humanitate
 et suavitate, tum hercle omni virtutum genere, atque illa in primis vel
 probitate, vel morum animique, si latine satis possum dicere, syncerita-
 te, quae quidem virtus tibi etiam agnomen dedit, politissimus. Itaque
 haec ad te volui scribere; primum, ut tibi notum facerem hunc ipsum
 animi mei sensum in te ac voluntatem, iaceremque tanquam fundamen-
 ta benevolentiae, futuraeque nostrae necessitudini quasi quoddam vincu-
 lum adhiberem amorem summum erga te meum. In quo quidem pergra-
 tum mihi erit si me sic amandum susceperis, ut utare, sic fueris usus, ut
 plane tuo. Deinde, ut scires me videndi tui desiderio magnopere teneri;
 nam fruendi quidem non audeo dicere, qui neque salutari te permiseris
 cum nuper, e Gallia rediens, ut audio, de itinere Venetiae invisisses.
 Quod si tua culpa effectum est ut, cum fieri utriusque commodo
 potuerit ut te viderem, me tam latueris, dabo ipse operam ut id aliquan-
 do fiat, etiam si non poterit sine magno incommodo meo. Interea,
 tamen, etiam atque etiam a te peto ut, quoniam hoc tempore in secessu
 isto Neapolitano tuo puto te otio abundare, mittas aliquid ad nos de
 tuarum Musarum penu, quo minus a nobis moleste videndi tui deside-
 rium perferatur. Quod ut libentius facias, hoc te genere officii etiam
 provocabo. *Asolanos* enim meos habebis cum his litteris. Qui quidem,
 quanquam libri amicorum meorum assiduis postulationibus, ac prope
 etiam impulsu exire iam in vulgus atque haberi ceperint, ad te tamen
 veniunt non minus ut eos emendes, si qua tibi non probabuntur, quam
 si, quod mallet, placuerint, ut probes. Vale. Idib. April. MDV. Ve-
 netiis.

204. 1 VnN *Clarissimo Actio Syncero* . MiA²(a) Iacobo *Accio* Sanazaro 4 VnN
 MiA²(a) poëticae facultates sum 6 VnM observando, excolendo 8-9 VnM tibi
 poëticae principatum a Musis, quam MiA²(a) Apolline poëtices principatum 9-10
 VnM humanitate, comitate, facilitate, tum 11 VnM probitate vel integritate, vel
 11-12 VnM MiA²(a) vel, ut proprie dicam, morum animique synceritate 13 VnM
 facerem quantum ipsum 15-16 VnM vinculum amorem 18 VnM MiA²(a) magno-
 pere detineri 21-22 VnM commodo poterat, ut 29-30 VnM meorum postulationi-
 bus, ac prope iussu, exire iam in vulgus haberique ceperint 31-32 VnM probabuntur,
 puto autem huiusmodi esse permulta, quod mallet 32-33 VnM MiA²(a) Vale. . Ve-
 netiis.

Alla Ill.ma Signora Marchesana di Mantoa. (Isabella Gonzaga d'Este).

5 Rendo a V.Ill.ma S.ria molte grazie delle salutazioni fattemi per M.
 .Zuan Fr(ancesco) Valero da sua parte, che mi dimostrano quello che
 sopra ogni altro dono m'è caro, ciò è che V.S. si ricorda che io le sono
 buon servo. Non mi sono scordato che a V.S. promisi di procurare, a
 mio potere, che Zuan Bellino pigliasse la impresa d'un quadro per el
 camerino di V.S. Alla qual cosa m'ha aiutato molto M.Paolo Zoppo,
 10 osservantissimo del nome di V.S. e caro amico del Bellino. Insomma,
 gli avemo dato tanta battaglia che 'l castello al tutto credo si renderà. Il
 che acciò che sia più compiutamente, V.S. gli scriva una calda lettera
 sopra ciò astringendolo a compiacerla, e mandila in nome mio; che
 sono certo non sarà scritta in vano. Io sono stato così occupato, poi che
 io da V.S. mi dipartì, che non le posso mandare cosa nuova alcuna. Il
 15 perché V.S. si degnerà perdonarmi se questa lettera le viene ora così
 nuda. Alla cui buona grazia bascio la mano. Alla mia onorandissima
 Mad. Alda Boiarda mi raccomando, e pregola alle volte a V.Ec.za farmi
 raccomandato. In Venezia. XXVII Augusti MDV.

Servo di V. Ill.ma S. P.B.

209. GG 76.

RVb1² 9r-10r - RVSb¹ 37r-v - S³ 2-4

A Bernardo Bibiena. A Roma.

5 Ancora che io non sappia se sète ritornato in Roma, e solamente lo
 stimi per conieittura, pure non posso tenermi dallo scrivervi, caro e
 dolce Bernardo mio, non tanto perché io abbia di che scrivervi, quanto
 per ragionar con voi, del quale così volentieri e tante volte penso il dì;
 ché, poscia che io veder non vi posso, convengo sfogare il pensier
 prego per quella via che m'è data: e questa è la scrittura. Quale stella,
 o quale mia colpa non vuole che io colà viva dove io vorrei? Giurovi

210. 1 RVB1² RVSb¹(a) A Bernardo da Bibiena, segretario del Cardinal di Medici. A
 S³ in Roma 6 RVSb¹(a) vedere non 6-7 RVb1² RVSb¹(a) pensiero prego

10 per solo Idio che io non mi posso per niente conformare e rachetare a
 questa nostra o ambiziosa o mercantile vita, e a prender, come si
 conviene a chi in questa comunanza dimora, i costumi della città e la
 maniera delle sue genti, in modo mi siede nell'animo l'antico mio
 15 disiderio sì degli studi — i quali in tutto mi toglie o la nostra universa-
 le ambizione o il mercantare, che qui è in prezzo e ad usanza — e sì di
 quel vostro vivere cortese e libero di Roma, che ogni di più m'accende
 e sollecita che io il cerchi. Vorrei o potere amar questo modo di vivere,
 che può non di meno essere e splendido e illustre molto a chi vi si
 mette animoso e di voglia, poscia che io dentro vi sono, o amando io
 20 l'ozio e cotesta libertà, poterla oggimai tenere e possedere, e non
 disiderarla e agognarla sempre invano, come io fo, né posso altramente
 fare. E dicovi che, se io avessi maggior fortuna che io non ho, o se io
 pure avessi tanto meritato col nostro Signor Vicecancelliere, che io
 certo credessi che egli avesse a pigliar la protezione mia quando io a
 25 Roma venissi, né di mano la si lasciasse infino a tanto che io non avessi
 modo di poterlo servire onoratamente, io non mi potrei contenere del
 venirvi, per istarmi e per vivermi con voi. Ma il pensare, se io costà
 venissi senza modo di potervi dimorare agiatamente, che potesse aveni-
 re che io poco onorato e poco riposato vi vivessi, mi ritiene in questa e
 30 suggesta e ristretta e a me grave e noiosa vita mal mio grado. Vedete
 oggimai voi quale stato è il mio, ché quello, di che io sono dovizioso,
 non mi piace, anzi egli m'è a fastidio, e di quello, che infinitamente mi
 gioverebbe, casso e lontano mi sento essere, senza saper come giugnerlo
 e acquistarlo che mi vaglia. Voi queste cose, che io come a me stesso
 35 vi scrivo, non ragionerete con persona, traendone sempre il Signor
 Vicecancelliere, a cui nessuna parte del mio animo voglio che sia
 nascosa giamai. Aspetto disiderosamente quella contezza de' benefici di
 San Giovanni che m'avete promessa, e vorrei, se potesse essere, che
 non s'indugiasse per voi a mandarlammi. Il vostro Capitolo, che voi la
 40 *Vogliolosa* chiamate, anco aspetto quando che sia. Che vi debbo io dir
 più? Scrivetemi, vi priego, spesso, se volete che io con alcun refrigerio
 viva; ché nessun altro piacere ho che quello che mi vien di coteste
 contrade. A Mons.or Rev.mo Vicecancelliere basciarete la mano per me,
 e me umilmente raccomandarete. Se col Sig.or non men mio, come dite,
 45 che vostro, Mons.or de' Medici farete il simigliante, cid mi fia molto
 caro. Abbracciatemi il Magnifico, e state sano. Di Vinegia, A' XXIX
 d'Agosto MDV.

9 RVb1' RVSb'(a) Iddio 10 RVb1' RVSb'(a) prendere, come 16 RVb1' RVSb'(a)
 amare questo 32 RVb1' RVSb'(a) gioverebbe, *privo* e casso 36 RVb1' RVSb'(a)
 nascosta 38 RVb1' RVSb'(a) vostro *Terzetto*, che 42 RVb1' RVSb'(a) contrade, *si*
mi sodisfano poco le altre cose. Al Signor Vicecancelliere) bascerete 43 D raccoman-
 rete 45 RVSb'(a) il *mio* Magnifico 45-46 D sano. A' XXIX d'Agosto MDV.

215

MiA² 49v-50r - S 89-90

Romam. P.B. Iacobo Sadoleto S.P.D.

Primum quidem, Iacobum Gallum mortem obiisse, quod scribis, doleo, probum hominem, et doctorum virorum cupidissimum, et aman-

5 lacrymas excusserunt, neque solum lacrymas, sed elegiolam etiam. Non enim potui continere me ne quid mandarem carminibus in tanto moerore. Quam quidem ad te mitto. Tu, si videbitur, et quibus videbitur, ostendes. Deinde tuum de tribus meis Asulanarum questionum sermone vernaculo conscriptis libris iudicium, mihi valde gratum est, modo ne tu

10 ad indulgentiam pronior fueris amore — qui multum saepe fallit — quo me semper es prosequutus. Sed omnino, Sadolete, sive tu amanter, hoc est indulgenter, nostra iudicas, sive, ut alia soles, diligenter, tua ista de illis libris sententiae significatio mihi gratissima est. Postremo autem, quod petiisti, ut memoriam vestrae coniunctionis apud Valerium phisicum revocarem, ea re nihil opus fuit; ipse enim valde te diligit, honorificeque de te et sentit et loquitur. Quaerit etiam crebro de me

15 ecquid abs te habeam litterarum. Mirifice delectatur tuis litteris. Ab eo igitur tibi multam salutem. Rescripsi epistolae tuae septimo kalen. Octob. datae. Sed heus tu, cur mihi adhuc eos tuos versiculos non misisti, quos pollicitus es te missurum? An quia sponsoem eius rei non habeo, nihil pensi tuam fidem facis? Vide quid agas. Nam si te in ius vocavero, duplum petam. Domus te tota nostra salutatur, inprimisque Bembus pater, cui quidem valde es in oculis. Vale. Kal. Octobribus MDV. Venetiis.

20

215. 7 MiA²(a) *Quam ad te.*

216

RVSb¹ 39r-39v - D 63-64

Al Cardinale S. Pietro in Vincola (Galeotto della Rovere). A Roma

Per lettere della S.ra Duchessa d'Urbino ho inteso con quanta umanità e dolcezza V.S. rispondesse al S.r Giovanni da Gonzaga, suo

5 fratello, nelle raccomandazioni fattevi per me in nome di lei, e come

216. 1 RVSb¹(a) *In Roma* 5 D *fattele per*

V.S. si proferesse volere adoperar con N.S. quanto faceva mestiero per lo commodo e onor mio. Il che a me punto nuovo non è paruto, il quale assai chiaro conosco l'altezza dell'onorato animo vostro. Come che a questi tempi cosa nuova paia che sia quando si vede un gran Signore tramettersi per picciola persona, da cui egli aspettar non possa altro che divozione e fede. La quale usanza del presente secolo fa che io più ampiamente tenuto vi sono, e mi ritorna, l'obbligo di questa vostra cortesia, senza fine maggiore. Di che ne rendo a V.S. non già quelle grazie che io debbo, ché non sono a ciò bastante, ma quelle che un bene affezionato animo può al suo Sig.re tra se stesso rendere più colme e più vive. Confessovi che il primo e più intenso desiderio mio è sempre stato di poter vivere in commoda e non disonorevole libertà, affine di mandare innanzi gli studi delle lettere, che sono in ogni tempo stati il più vital cibo del mio pensiero. Tuttavia questo medesimo desiderio molto più ora mi stimola che egli facesse giamai, per cagion di potere in quel modo riposatamente dimostrarvi la divozion mia, e la memoria de gli altri molti, e di questo ultimo obbligo mio con voi, quanta e chente ella è. Al qual mio desiderio, sempre indietro dalla fortuna risospinto, e assai travagliato fin questo dì, se l'aura favorevole di V.S. darà mai porto e conseguimento, a voi rimetterò in mano il governo della mia vita, che a vostro modo la volgiate e rivolgiate sempre. Se non darà — la qual cosa non potrà essere se non per colpa di duro e inesorabile destino che mi stea sopra — pure V.S. sarà sempre quel Signore, di cui potrò dire anco io, quando che sia: *una verdissima Quercia tanti e tanti anni portato ho in senso, e giamai non mi scinsi*. State sano. Di Vinegia. Agli VIII d'Ottobre MDV.

9 RVSb'(a) grande Signore 10 RVSb'(a) da cui esso aspettar 13 RVSb'(a) Di che
 rendo 20 RVSb'(a) per cagione di 23 RVSb'(a) quanta e di che maniera ella
 24 D Fortuna 31 S sano. . Agli VII d'Ottobre MDV. Di Vinegia.

217

S' 123-124

A M. Luigi da Porto. A Vicenza.

Mandovi, onorato M. Luigi, gli *Asolani*, i quali per vostre mi chiedete. Dogliomi che, quando il vostro messo è venuto qui con le vostre, io sono stato fuori della terra, né l'ho potuto vedere; ché prima gli aresti avuti. Mandovegli per M. Marchiò mio onorato e maggior fratello, che anco è vostro. Se altro posso per voi, operatemi. Volea

Alla Ill.ma Signora e padrona mia, la Sig. Marchesana di Mantova
(Isabella Gonzaga d'Este).

Ritornato dalla Marca, dove sono stato alquanti dì, ho ritrovato
lettere di V.Ill.ma S.a in risposta delle mie già vecchie d'intorno alla
pittura del Bellino. E oltre a ciò ho inteso che la diligenza di M. Paolo
Zoppo e M. Lorenzo da Pavia, buoni servitori di V.S.a, ha operato in
mia vece quanto bisognava. Sono però stato oggi con esso M. Zuan
Bellino, e ho veduto così essere: che ha deliberato al tutto di sodisfare
al desiderio di V.S., e farallo, sono certo, diligentissimamente. Aspetto
solo la risposta da V.S. delle misure e della luce e delle altre cose
scrittele sopra ciò. Alla cui buona mercé senza fine mi raccomando,
supplicandola che dove V.S. vede che io possa essere buono alli servizi
suoi, ella non si sdegni comandarmi e operarmi. Venezia. XX Novem-
bre MDV.

Servo di V. Ill.ma S. Pietro Bembo.

219. GG. 79-80.

A M. Giulio Tomarozzo. A Roma.

Di molte cose mi sento, valoroso M. Giulio mio, al nostro cortese
Frisio tenuto, e di ciascuna grandemente, ma nel vero di nessuna tanto,
anzi, pur di non tutte insieme senza fallo alcuno, e perdonimi egli,
quanto io gli sono dello avermi egli fatto conoscer voi. La qual cosa,
quantunque io stimassi già da prima per lo suo testimonio dovermi
essere graziosissima e cara — del cui diritto giudicio aveva io per lo
adietro vedute molte pruove — pure tuttavia le vostre eleganti e
umanissime e dolcissime lettere, da me nuovamente ricevute, hanno
fatto in maniera che io ora molto maggior tesoro conosco avere in voi
guadagnato, che nella mia dianzi credenza e istimazion non era. Il quale

220. 1 RVSb¹(a) Tomarozzi *In Roma* 2-3 RVSb¹(a) valoroso M. Giulio mio, al nostro
cortese e amorevolissimo Frisio 4 RVSb¹(a) pure di non tutte insieme senza 4-5
RVSb¹(a) perdonimi esso, quanto 5-6 RVSb¹(a) avermi fatto conoscere V.S. Il che,
quantunque 7 RVSb¹(a) avea io 11 RVSb¹(a) istimazione

Al Cardinale San Pietro in Vincola A Roma. (Galeotto della Rovere).

5 Dolcissime e carissime, sopra tutte le altre cose che io avessi potuto ricevere a questo tempo, vero e unico Signor mio, mi sono le lettere di V.S. state, perciò che elle m'hanno recato quel dono del quale tutti gli altri insieme, che io in questa vita ho giamai dalla mia fortuna ricevuti, sono senza fallo minori, e ciò è l'amore e la grazia di voi. Non perché io stimato non abbia, prima che ora, nel capacissimo e liberalissimo vostro animo aver luogo, ma perché averlo tale quale esse vostre lettere 10 mi dimostrano che io abbia, e rendono certo e sicuro, appena che io ardiva di disiderare. Alle quai lettere, sì perché elle di sì prezioso tesoro mi sono apportatrici, e sì ancora per ciò che sono vergate dalla onorata man vostra, non ho saputo dar miglior stanza che il cuore stesso mio, nel quale già ogni loro parola si legge impressavi con sì forte intaglio, 15 che nessuna ora verrà mai che le possa levar via. Rendone ad Amore molta grazia; il quale, sì come ha fatto de gli elementi, che il più sovrano ha col più infimo con maravigliosi nodi legato, così veggo che ora fa di V.S., così grande e alto Principe come ella è, e di me, che sono così picciolo e così umile, con indissolubile catena legandomi e stringendomi. E per confessare a V.S. il vero, a cui nessuno affetto del mio animo dee essere celato o nascoso, dico che io incomincio a stimar me stesso qualche poco, poscia che io nella vostra grazia mi veggo 20 essere. E parmi, almeno in questa parte della fortuna, esser somigliante a quel gran Tosco, al quale vorrei eziandio in quelle dello 'ngegno rassomigliare. Perciò che, per avventura, in quegli anni della sua età ne quali io con la mia Quercia ho la mia divozione incominciato, egli con la sua Colonna la sua dimestichezza incominciò, che poi lungamente, quanto le loro vite si mantennero, seguendo e continuando, fu all'uno di sollazzo e di loda che ancor lo segue, all'altro di sollevamento e di 25 conforto, che quanto egli visse l'accompagnò, dolce e bella cagione. Nella quale somiglianza tuttavia io da lui mi sento avvantaggiato in ciò: che egli ad un marmo s'appoggiò, sterile di sua natura e duro, dove io a l'ombra d'uno albero mi son posto, e per la poca età molle e dilicato, e per lo molto umore che egli dalle sue radici piglia, crescente e multipli-

224. 1 RVSb'(a) In Roma 2 RVSb'(a) tutte altre 5 RVSb' V.S.R.ma state 8 RVSb'(a) io non abbia stimato, prima 13 RVSb'(a) mano di V.S., non 18-19 RVSb'(a) di V.S. fa di me, così grande e alto Principe come ella è meco, che sono 19-20 RVSb'(a) legando e strignendo. 20 D niuno affetto 21-22 RVSb'(a) io mi incomincio a stimare me 22-23 RVSb'(a) nella sua buona grazia mi veggo essere a buono stato. E 23 RVSb'(a) simigliante 31 RVSb'(a) simiglianza 32 RVSb'(a) che esso ad

35 cante la sua bella e salutevole ombra abondevolissimamente di giorno
in giorno. Ho veduto per lettere di Bernardo quanto voi vi siete fatto
innanzi caldamente al trattamento della vigna e a quello delle Croci.
Per che e nell'uno e nell'altro mi veggo esser poco lontano da' miei
40 disii, perciò che io non istimo che si possa negar cosa che sia voluta e
richiesta da voi. Faccia il cielo che io abbia tanto modo da rendervi
grazie di ciò, quanto avete voi di cagion darmene. Ché allora mi terrò
pago di me medesimo, quando io potrò dimostrarvi di che maniera mi
vi sento tenuto. State sano. In Urbino. Alli VII di Gennaio MDVI.

36-37 RVSb¹(a) quanto V. Sig. s'è fatta innanzi caldamente e amorevolmente al 38
RVSb¹ essere poco 41 RVSb¹(a) voi di farmi felice. Ché 43 RVSb¹(a) sano. Di
Urbino. D Sano. . A' VII di Gennaio MDVI. Di Urbino.

225

MSg³ n. 71 - GG 71

Alla Ill.ma S.ra la Signora Marchesana di Mantoa (Isabella Gonzaga d'Este).

Il Bellino, col quale sono stato questi giorni, è ottimamente disposto
a servire V.Ec.za ogni volta che le siano mandate le misure o telaro. La
5 invenzione, che mi scrive V.S. che io truovi al disegno, bisognerà che
s'accomodi alla fantasia di lui che l'ha a fare, il quale ha piacere che
molto segnati termini non si diano al suo stile, uso, come dice, di
sempre vagare a sua voglia nelle pitture che, quanto è in lui, possano
sodisfare a chi le mira. Tuttavolta si procaccerà l'uno e l'altro. Oltre a
10 ciò, perché la molta mia devozione e servitù verso V.Ec.za mi dà ardire
di così fare, pregherò la buona sua mercé di cosa che molto m'è a
cuore, con tanta speranza d'essere da lei esaudito, quanto io sempre
tengo disiderio di servirla. Con M. Francesco Cornelio, fratello del R.mo
Cardinale, io servo e stretto parentado e molto cara e familiar domesti-
15 chezza, non meno che se io li fusse carnal fratello. Aggiungonsi a
questo molte sue singularissime parti, che fanno che io infinitamente lo
onoro e disidero di piacerli. Esso già buon tempo, sì come vaghissimo
delle rare cose – il che sogliono essere per lo più tutti gli spiriti elevati
e gentili – convenne con M. Andrea Mantegna che li dipignesse alcuni
20 telari per prezzo di ducati 150, e dieneli per arra 25 avendoli prima
mandate le misure, e ben veduto per M. Andrea l'opera che v'andava.
Ora mi dice che esso M. Andrea ricusa di voler più fare detta opera per
quel prezzo, e ne dimanda molto più. Il che è paruto a M. Franc(esco)

25 la più nuova cosa del mondo, e pare a chiunque la ode dire, massima-
 mente avendo M. Franc(esco) lettere di M. And(rea), per le quali esso
 particolarmente conferma il patto, detto di sopra, tra loro. Allega M.
 Andrea che l'opera riesce maggiore che esso non istimava, e però ne
 vuole più mercede. Il quale priego io e supplico V.Ec.za, se la mia
 30 servitù è in alcun conto appresso lei, che V.S. persuada M. And(rea)
 ad attendere alla fede data a M. Franc(esco), e a dar principio alla tolta
 impresa delle sue pitture, massimamente richiedendosi a lui, più che a
 veruno altro, il mantenere delle promesse, che è chiamato il *Mantegna*
 dal mondo, acciò che, altrimenti facendo, non sia seco medesimo discor-
 35 dante, essendo e non essendo Mantegna ad un tempo, se mi lece del
 vero con V.Ec.za motteggiare. Non fa M. Franc(esco) più caso di cento
 o duecento fiorini di quello che meriti sì poco oro, chè per la Dio
 mercé ne è assai abondevole per un suo pari; ma bene fa caso e stima
 di non esser burlato e beffato. E perché V.S. creda che così sia, è
 40 contento, fornita che sia l'opera, se essa meriterà maggior premio, far in
 modo che M. And(rea) non potrà chiamarlo villano, e vuole starne al
 giudizio di V.S., e che essa lo condanni tutto quello che a lei parerà e
 piacerà. Ma che ora, fatto già molti mesi il mercato, e accettata la
 caparra, esso dica: «Non voglio più così, non credea che v'andasse tanta
 45 opera», veda per Dio M. Andrea che queste cose non siano di più
 incarico a sé che di danno a M. Francesco, il quale non disidera le sue
 pitture se non perché grandissimo caso fa di lui. Non dubita M.
 x Franc(esco) di non ottenere questa grazia da V.Ec.za per intercession
 mia, istimando e che io possa molto maggior cosa con lei, e che M.
 Andrea nessuna ne le debba o possa negare. Carissimo adunque mi sarà
 50 che V.S. si degni fare in maniera che M. Franc(esco) si confermi nella
 estimazione che esso fa che io non sia fuori della buona grazia di
 V.III.ma S., che certo lo riceverò in luogo di grandissimo beneficio.
 Spero eziandio che la cortesia e gentilezza di M. Andrea, dalle quale
 due virtù esso non suole essere lontano giamai, faranno che V.S. averà
 55 in questo poca fatica. Non di meno le prometto che tutto quello che
 V.S. gioverà di là alla risoluzione delle pitture di M. Francesco con M.
 x Andrea, esso M. Francesco rimetterà di qua a giovamento della espedi-
 zione di quelle di V.S. con M. Zuan Bellino, col quale esso suole potere
 assai. Oltre che e esso e io ne resteremo infinitamente ubligati a
 60 V.III.ma S. Alla cui buona grazia e l'uno e l'altro bacciamo la mano. In
 Venezia. XI Januarii MDV(I).

Servo di V.III.ma S. Pietro Bembo

225. 61 MSg' MDVI (Accetto la proposta di V. Cian che nell'articolo *P. Bembo e Isabella Gonzaga* in «Giornale storico della letteratura italiana» IX (1887), p. 106 parla di stile veneto nella datazione, giustificando la decisione con la lettera di risposta di Isabella dell'ultimo gennaio 1506).

PrPp 7r - RVbo 126v-130v - RVsb' 38r-v - S' 5-7

A M. Bernardo Bibiena. Secretario del Card.le de Medici. A Roma

Ebbi le vostre lettere e, poco appresso, chiamato dalla S.ra Duchessa, andai ad Urbino, e trovai che S.S. avendo avuto novella che l' vescovato di Padova era stato conferito a Mons.or R.mo Vicecancelliere, avea scritto a S.S. pregandola della pensione per me. Né potean le
 5 lettere essere ancora in Bologna che s'intese come a Vinegia il Vescovo di Vicenza l'avea avuto. Per che poco mi pare che avanzi più, o a lei di scrivervi sopra ciò, o a me di pensarvi. Di quella Badia, della quale è data la riserva, pazienza. È buona pezza che io non so quello che
 10 avvenuto sia del beneficio della Croce, che si dovea spedir fin quando io da voi mi diparti', la supplicazion del quale fu smarrita; e poi non istava bene. Io l'avea oggimai dimenticato per non ve ne dare altra noia. Ma Mad. Emilia, questi giorni ricordandomi, ha voluto che io ve ne scriva. Non v'incresca farmene due parole. Il mio Sonetto, che vi piaccia, m'è
 15 caro, e più ancora m'è caro ciò: che io veggo che voi con diligenza notate le cose mie. Se non che troppo tempo e parole spendete in pregandomi che io a male non abbia lo essere avvertito e ripreso da voi. Il che tutto è soverchio. Anzi, non potete voi farmi piacere alcuno maggiore che senza un rispetto al mondo dire a me quel tutto, che io so
 20 che vorreste che io a voi dicessi in somigliante caso, e con quella medesima sicurezza. Ebbi lettere da Brescia nelle quali Mad. Alda mi

226. 1 RVbo (senza destinazione) 2 RVbo le lettere di V.S. e, *dapoi*, chiamato 3-5 RVbo avuto *nove* che l' Vesc. di Padova *si dava* a Mons.e R.mo *vivente*, avea scritto a S.S., pregandolo 5-6 RVbo potevano essere le lettere ancora a Bologna che venne l' *aviso* come 6 RVsb'(a) che venne per lettere come RVbo RVsb'(a) Venezia 7 RVbo avuto. Il perché poco mi pare che avanza 8 RVbo ciò, e a me di pensare, quando una cosa non fusse, che non credo che l'abbia ad essere, e questo è che N.S. contentasse che il detto Vescovo l'avesse. Perciò che in quel caso si potrebbe tentare la pensione da sua benedizione, quando per ciò così vi paresse; che non ne so chiaro. Adunque pensisi ad altro. Di quella RVsb'(a) della quale già è 9-11 RVbo riserva, pazienza. Del beneficiuzzo avisatovi per M. Agnolo, fate il parer vostro. È un pezzo che io non intendo quello che sia seguito del beneficio della Croce che dovevi spedire fin quando io da voi mi parti' 11 RVbo supplicazione del quale stette smarrita; e poi non stava 12-13 RVbo noia né male. Emilia, questi giorni ricordandomelo 14 RVbo parole. Intendo quanto mi scrivete della caldezza dello Ill. S. r Duca circa la pensione mia; il che m'è tanto caro quanto non vi potrei dire più, non perché io non sperassi ogni favore di Sua Ec.za, che in questa e in ogni altra cosa sempre ho sperato e avuto, ma perché aver anco questo testimonio della grazia di S.S. appresso gli altri, m'è senza fallo dolcissimo. Renda il cielo a S. quel merito, di quella cortesia, che io per me rendere non li posso. Quantunque io mi disfido di dare ancora, un dì al mondo, alcun segno della devozion mia verso S.S. Ill.ma, e del debito che io gli ho, come vedete, infinito. Il mio 15-16 RVbo mi è caro che con diligenza notate 16-17 RVbo RVsb'(a) spendete in fare che io 17 RVbo io non abbia a male essere amonito e ripreso 18-19 RVbo potete farmi piacer più caro che RVsb'(a) piacere più caro, che 19-22 RVbo quello tutto che so che vorresti dicessi a

scrive che, scrivendovi io, la vi raccomandi. Al Grasso tanto più mi
 raccomanderete quanto più stimo che mi bisogni; con ciò sia cosa che
 dal partir suo in qua, per nessuna via, né per nessuna sua lettera scritta
 25 ad Urbino, io mi possa essere accorto che egli si sia una volta ricordato
 del suo Bembo. Ma in ogni modo abbracciatelmi stretto, se tuttavia
 fatto vi verrà il poterlo abbracciare. A M. Cesare, e al nostro de gli
 amici suoi più veri dimentichevole Frisio mi raccomando per le mille, e
 al mio Conte Lodovico; a cui non incomincio pure ora ad essere
 30 ubligato. Al vostro e mio S.or Cardinale de' Medici renderete quelle
 grazie, del suo dolce e cortese animo nelle cose mie, che sono a tanto
 debito convenienti. Che voi facciate per me quello che farebbe mio
 fratel Bartolomeo, se egli in luogo di voi fosse, sono io così certo, che
 non fa mestiero che me ne diate a parole testimonianza. Anzi mi fido
 35 io, e riposo cotanto nell'amor che mi portate, che per Dio, per Dio, e
 un'altra volta per Dio, oh se voi non foste in corte io mi starei d'una
 mala voglia. Né ho sostegno alcun più dolce a' miei gravosi pensieri, i
 quali di vero non sono pochi, né più sodo e fermo di voi, sopra 'l quale
 più s'appoggia il mio animo che non s'appoggiano ora le mie braccia
 40 sopra questa tavola, alla quale adagiato vi scrivo. Se il cielo così a voi
 darà modo di poter giovare a me, come io spero di sollevarmi un dì per
 vostra mano dal giacimento nel quale ora sono, assai agevolmente e voi
 e io diverremo contenti. Ma non più. Amatemi, e state sano. Alli V di
 Febraio MDVI. Di Castel Durante.

*voi e con quella medesima sicurtà. Di quel «sovra» non ho trovato per ancora alcuno
 essemplio, benché io ci ho poco cercato. Fovi certo che quella avvertenza ebbi io quando lo
 composi, e vollen dire: «più d'ogni altro». Poi più mi piacque come sia in questo, e simili
 luochi. Vuole dire: «quanto oltra». Io per me credo che si possa senza riprensione dire. Tutta
 volta ci avvertirò meglio. Quel «soggiorno» è proprio come vederete nelle qui incluse notazio-
 ni. Non mi sonno dimenticato di quel «scaltro» che già v'offese. Credo si possa dire; come
 ciò sia, vederete poi. Ebbi le lettere da Brescia, nelle quali mad. mia Madre mi scrive
 22-24 RVbo Grasso mi raccomandere senza fine, tanto più quanto più stimo che bisogni;
 con ciò sia che dapoi al partir 24-25 RVbo scritta in qua, io mi possa essere accorto
 che esso 25 RVbo una sola fiata ricordato 26-28 RVbo abbracciatelmi stretto. Vi
 manderò un'altra volta un altro sonetto. A M. Cesare e al nostro degli amici soi più
 28-29 RVbo raccomando e per le mille al mio 29-31 RVbo Conte L.o; al quale non
 incomincio più ora ad essere ubligato. Al R.mo vostro e Sig Medici rendete quelle grazie
 per me del suo 32 RVbo debito e obliigo convenienti. Al V.ill.mo e R.mo Vice mi pare
 soverchio dire che io li rendo grazie, quando l'animo e la servitù e devozione mia verso S.S.
 R.ma non de' incominciare ora ad esserli chiara nelle operazioni di S.S.; adesso incomincia-
 no a farmeli ubligato e debitor di quel poco, che io tutto sono. Che voi 33 RVbo fratello
 Bartolomeo, se esso in loco di voi fosse, sono il certo 34-35 RVbo RVsb' mi confido
 tanto nell'amore che 36 RVbo fuste in Corte io starei 36-37 RVbo RVsb'(a) d'una
 malissima voglia 37-42 RVbo i quali certo non sono pochi, né più fermo che voi, sopra
 il quale più s'appoggia l'animo mio, che non s'appoggiano ora le mie braccia sopra questa
 tavola, che io vi scrivo. O Dio vi darà così modo da potermi giovare, come io spero di
 sollevarmi ancora per vostra 42 RVbo ora mi trovo, assai 43-44 RVbo diveniremo
 pienamente contenti. Or non più. Amatemi, e state sano. In Castel Durante. 5 febr.
 MDVI.*

x «Soggiornare» è dimorare, detto da «ber» e «giorno», quasi giorno sopra giorno menare. Il
 Petrarca nei Trionfi; «Or che l'umana gloria ha tante corna—Non è gran meraviglia s'affac-
 ciarle».

«Alquanto oltra l'usanza si soggiorna». Giovan Villani nella Cronica: «Carlo Magno partito-
 si da Roma soggiornò in Ferenza. Di qui è g. soggiorno «dimora». Dante, Purg. 7: «Però è
 buon pensare d'un bel soggiorno». E il Petrarca: «Non so quanto fia meco il suo soggiorno»,
 Pigliasi eziandio per il loco dove si dimora; ciò è per «recetto». «Perché son fonte di lacryme
 e soggiorno». E ancora: «Tempo verà ancor forse—Ch'a l'usato soggiorno—Torni la fera bella
 e mansueta». E ancora: «E puossi in bel soggiorno esser molesto». E ancora: «Torna
 volando al suo dolce soggiorno». E ancora: «Se per salire all'eterno soggiorno—Uscita è pur
 del bel albergo fora—Prego non tardi il mio ultimo giorno». E ancora: «Così comincio a
 ritrovar presenti—Le tue bellezze a' suoi usati soggiorni». E ancora: «Perché abito sì adorno—
 Dal mondo erante a questo alto soggiorno—Non salti mai in tutta questa etate». E ancora: «E
 fra tutti terreni alti soggiorni—Sola tu fosti eletta». «E la fanciulla di Titone—Corra gelata
 all'antico soggiorno».

227

S^o 124-125

A M. Luigi da Porto.

In poche parole, onorato M. Luigi mio, vedrete per la inclusa, che
 io scrivo a M. Giovangiorgio da Trissino, quello che io voglio da lui,
 5 ciò è che esso scriva a M. Anton Niccolò de' Loschi, il quale è qui, che
 adesso è contento che egli mi dia una medaglia d'oro che esso gli avea
 promessa, e per quanto aspetta a lui ha caro che io l'abbia; e che egli
 dia la lettera al presente portator Pietro Antonio mio che va fino a
 Verona, e subito ritorna qui. Credo che M. Giovangiorgio non si tirerà
 10 addietro, chè nol riputeria quella gentil persona che 'l reputo. Ma se
 egli si ritirasse, fate ogni cosa possibile che egli non vi dica di no; come
 farei io per voi in qualche cosa importante. Non mi potreste far cosa
 più cara. Mio Padre, che scrivendo io questa è sopraggiunto, mi ordina
 che io vi prieghi e stringa sopra ciò molto da parte sua, e che ne
 15 preghiate ancora esso M. Giovangiorgio. Né altro sopra ciò. Voi non vi
 lasciate godere questo carnevale qui. Farò ancora io altrettanto come
 vengo a Vicenza. Al Mag.co M. Nicolò da Porto e a M. Bartolomeo
 Pagello e M. Leonardo da Porto e a gli altri amici fatemi raccomandato.
 E state sano. A' 9 di Marzo 1506. Di Vinegia.

5 stare ceperant solvente te, a sua consuetudine non recessissent; plures
 enim continentes dies fere semper flant quam ulli alii venti, praeter
 Etlesias, qui tamen suo tempore, atque eodem prope quotannis, leniter
 spirare consueverunt. Adventum ad nos tuum, Sabellici doctoris tui
 10 causa, non est cur festines: is enim mortem obiit, clarus mehercule vir,
 et plane bonus, neque tuo certe tempore. Sed si veneris, non deerunt a
 quibus bonas litteras queas discere. Itaque te expecto. Vasculo illo fictili
 perantiquo, quod mihi dono misisti, sum delectatus. Itaque te hortor ut,
 15 si quid eiusmodi posthac in manus tuas venerit, mihi emas. Caesarem
 Lupium Iureconsultum multa salute imperties meis verbis. Ego illum
 valde diligo ut et praeceptorem tuum, et doctum ac eruditum hominem,
 et studiosum mei. Vale. Octavo Kal. Maias MDVI. Venetiis.

230. 5-6 MiA²(a) non *discessissent*; plures enim *continuos* dies 8 MiA²(a) Sabellici
praeceptoris tui 11 MiA²(a) litteras *discere possis*. Itaque.

231

PaN 17v-21v - RVSb² 15r-18r - G 64r-67r - S¹ 37-44

Alle S.re Mad. Lisabetta, Duchessa di Urbino (Elisabetta Gonzaga), e Mad. Emilia Pia da Monte Feltro.

5 Don Enea m'ha levato la fatica di mandare un mio a voi con queste
 lettere, le quali io non volea che potessero andare in sinistro. Quantun-
 que, se più che un rispetto non mi ritenesse, molto più volentieri verrei
 ora io a ragionar con voi molte cose che arei a dirvi, sì perché d'un
 gran fascio di miei pensieri, che io scioglierei e scoprirei ragionando,
 picciola parte ne posso porre in carta, e sì ancora perciò che arei
 10 consolazione di potervi far riverenza e vedervi. Ma come che sia,
 venendo alla cagion del mio scrivere, io vi fo intendere che io tutto
 questo anno, dal mio ritorno da Fossambrone in qua, sono sempre stato
 in ordinare di potere andare a Roma, e starvi due o tre anni, a fine di
 15 tentar quella fortuna alla quale pareva, mercé di voi e di Monsignor
 Vicecancelliere, che il cielo favorevole mi si dimostrasse se da me non
 fosse mancato; e per levarmi da questa maniera di vivere nella quale
 ora sono, che essere non mi potrebbe più discara. E in tal pensiero
 stando ho indarno consumato alquanti mesi, sperando ottener di giorno

231. 3-4 PaN RVSb²(a) a *V.e S.e* con queste lettere, le quali non 5 PaN mi tenesse
 7 PaN RVSb²(a) io *scoprirei e scioglierei* ragionando 9 PaN consolazion potervi
 10 PaN cagione del 13 PaN tentare quella PaN RVSb²(a) pareva, *per grazia* di
V.e S.e e di

in giorno che M. mio padre, che non volea udire che io mi dipartissi,
 alla fine se ne contentasse, e favoreggiasse questa mia gita. Il quale,
 20 prima con ogni guisa di persuasione avendo tentato di rimuovermi
 dall'impresa, e di volgermi a seguir la via dell'ambizione e de gli onori
 nostri, vedendo non poter con questo modo trarre a forma e colorire il
 suo disegno, s'è ito imaginando e stimando, col negarmi di dare alcun
 favore all'andata non potendo io da me valermi alle Romane spese —
 25 che sono grandi, massimamente volendo io essere in Roma secondo la
 qualità del mio stato —, che io me ne abbia a rimanere mal mio grado.
 E così egli l'andare a Roma non mi vietava poscia che egli non potea
 vietarlomi, ma il favore a ciò del tutto m'interchiudea, dicendomi non
 30 volere essere egli stesso procuratore del mal suo; non rimanendo tutta-
 via di sollecitarmi, quando per una via e quando per altra, a pigliar
 moglie. Mancato adunque alla fabrica del mio avviso questo paterno
 fondamento, non sono perciò voluto a me stesso mancar d'animo, anzi
 ogni di tanto più e invogliandomivi e raccendendomene quanto maggior
 35 la malagevolezza vi conoscea, ho più cose tentate a questo fine; le quali
 vorrei, come io dissi, più tosto potervi ragionare che scrivere. Ma di
 tutte una ve ne dirò, e ciò è che io un gentile e caro amico trovato avea
 per compagno di questa impresa, che venia meco alla parte di questa
 fortuna con grande animo, sì come egli dimostrava; e tanto fortunato
 40 che potevamo stare in corte di Roma quanto ci fosse piaciuto di starvi, e
 onoratamente, e non servi di persona, ma liberi e nostri, e potevamo,
 intendendo agli studi senza alcun rimordimento d'animo, aspettare mi-
 glior fortuna. Il che m'era tanto caro che nessuna cosa più, parendomi
 che, potendo io riposatamente dimorare e vivere in Roma qualche
 45 anno, mancar non mi potesse occasione a quella vita che io sempre ho
 disiderata, di quiete e d'onore, e sopra tutto di libertà. Fermata adun-
 que fra noi questa compagnia, e preparandoci noi al camino, e già
 scrittone a Roma a Bernardo che ci trovasse stanza, pensammo d'essere
 a questi dì in Roma con voi, che m'avevate detto volervi essere a questo
 50 tempo. Ma veduta la tardità della gita vostra, e già sopravvenendo il
 caldo, diliberammo di venire a far questa state allo 'mperiale del Signor
 di Pesaro, per adietro profertomi da lui in ozio de gli studi, avisandoci
 di dover passare alle volte ad Urbino ora per un dì e ora per due, fino
 a tanto che tempo fosse d'andare a Roma. E già scrittone a Pesaro, e
 avutone gratissima risposta, eravamo per montare a cavallo quando ecco
 55 di non so qual parte una nuova mutazione del compagno mio, che ogni
 altro pensiero fa più di questo, e lasciami in su le secche di Barberia,

18 PaN RVSB²(a) *mi partissi* 23 PaN RVSB²(a) *s'è imaginato col negarmi* 26 PaN
 me n'abbia 27-28 PaN RVSB²(a) *l'andata non mi vietava poscia che non potea vietarla-*
 mi, ma il favore *del* tutto m'interchiudea, 31 PaN RVSB²(a) *mio pensiero questo*
 33-34 PaN RVSB²(a) *maggiore la* 38 PaN RVSB²(a) *come dimostrava* 40-41 PaN
 RVSB²(a) *potevamo, attendendo* 50 PaN *diliberammo di venire a fare questa*
 51-52 PaN RVSB²(a) *da S.S. in ozio degli studi, imaginandoci di passare*

per quello che esso dimostra, sforzato da' suoi contra sua voglia a così fare, dicendo non poterne altro. La qual cosa quanto mi sia stata noievole lascione a voi amendune il giudicio, sì per molti altri capi e
 60 rispetti, e sì per questo: che oggimai e tutta questa città e gli amici miei di Roma il sapeano, e sopra gli altri Mons.r Vicecancelliere, che già m'aspettava e avea preso cura di farmi avere una vigna per nostra dimora, e fattone parlare ove bisognava. Di voi non dico, che sapete se io v'ho scritto più volte di volere a Roma essere a vostro tempo. Sopra
 65 le quali tutte cose molti e molti giorni pensato, e lunga considerazione e consiglio avutone con l'animo mio, e vedendo che, se io rimango qui, due mali grandissimi me ne seguono, ciascun de' quali la mia quiete e ogni mia soddisfazione mi toglie: l'uno è che io vo a rischio di prendere un dì moglie, mal mio grado, la qual cosa ho diliberato che mai non
 70 sia; l'altro, che almeno gitterò via e disperderò il mio tempo in cose noievoli, lasciando gli studi che sono il cibo della mia vita, e quel bene, con ricordo del quale ogni altra noia passo e porto oltre leggiermente, e parmi pure non ci essere venuto in vano. Perciò che vivendo io qui, e come ora vivo, quantunque ancora io non entri nell'ambizione più che io mi faccia, non bisogna che io pensi di studio e di lettere se non sì debolmente, che men male sarebbe lasciarle del tutto, e ostinatamente libro né penna non toccar mai. Delle quali lettere e studio se io non
 75 avessi credenza di poter cogliere alcun frutto di quelli che possono tener vivo altrui più che un secolo – e siami lecito questa volta con voi due Calmeteggiare un poco – io potrei mancar di loro senza molta
 80 maninconia. Ma con questa, o credenza o speranza, avutone già alcuna arra dalle stelle, lasciargli per vaghezza delle cose men belle, anzi pure e vili e basse e poco durevoli e piene di perpetua turbazion d'animo, non mi pare che sia per niente da sofferire, se io non sono via men che
 85 uomo. Per che ho diliberato senza fallo alcuno di partirmi non solo in tutto dalle nostre ambizioni, ma ancora di queste contrade, e nascondermi in alcuna parte dove ozio a gli studi non mi manchi: vada nel rimanente la mia vita come può. Ora, e perché in Roma, la qual stanza mi sarebbe più cara che tutte l'altre, vivere onoratamente io per me non
 90 posso, e disonoratamente non voglio – ché non mi pare si debba, nella luce del mondo e nel teatro di tutti gli uomini sì come Roma è, dimorar vile e disonorato – ché se ben picciola fortuna ho, non posso però aver picciolo ancor l'animo, almeno in sì grande et illustre luogo, e perché a questo tempo andar lontano da voi e dalle occasioni delle Romane cose,
 95 potendo avvicinarvi, non mi parrebbe ben fare, ho diliberato, se senza sinistro di voi io posso avere stanza nella Badia della Croce dall'Avellana, dove io fui quest'anno con Don Enea, venirmi a stare con due serventi non solo qualche mese, ma ancora qualche anno, e se indi

59 PaN RVSb'(a) a *V.e S.e* il giudicio 73 PaN esser venuto 83 PaN perpetua
 ambizion d'animo 94 PaN RVSb'(a) da *V.e S.e* e dalle 97 PaN questo anno
 98-99 PaN RVSb'(a) se alcuna buona occasione non mi vi trarrà

alcuna buona occasione non mi trarrà, forse per lungo tempo. E «stanza»
 100 chiamo solamente il coperto di due camere e le spese del vivere di
 tre persone, non dovendo io avere altra cura in ciò, che di dare
 all'Abate tanta mercede quanta ad esso medesimo, per dette spese, con
 ogni sodisfazione sua parrà convenevole e bastante. Le camere porterò
 io da guernire al bisogno. Priego adunque voi che, o mandando al
 105 Cardinale di cui la Badia è, o chiedendone l'Abate, o come meglio a voi
 parrà adoperando, siate contente di farmi grazia della detta stanza al
 modo che io dico, e di darmene risposta quanto più tosto si può, e più
 sicura. La qual cosa potrà essere se manderete le lettere a Francesco
 110 Arduino, a Pesaro, sì come si fe' di quelle che io ebbi con l'Egloga di
 M. Baldassarro, che mi vennero alle mani prestissime. Perciò che, tosto
 che io le abbia, se verrà quale io spero, procaccerò di venirmene senza
 dimora. Dissi di venirvi per qualche anno, o forse per lungo tempo,
 non perché io pensato abbia di starvi quanto arò a vivere, ma perché sì
 mi suole esser caro e dolce l'ozio degli studi e la tranquillità e diletto,
 115 che io di lor prendo, che egli potrà molto bene avvenire che, quando io
 stato sarò in quella solitudine alcun tempo, per avventura non curerò né
 cercherò altro stato, e mostrando alla fortuna mezzo il dito, della
 certezza di quel piacere e di quella quiete contento, la vita, che in ogni
 modo s'ha a lasciar dove che sia, io più tosto eleggerò di fornire in quel
 120 romitaggio e lasciare tra quelli innocenti castagneti e querceti e faggeti,
 che altrove. E alla fine: che si può meglio fare che queta e riposata
 menarne e passar la vita che c'è data, senza rancori d'animo e senza
 maninconia? massimamente quando alla quiete s'aggiugne qualche ono-
 rata impresa come è quella delle lettere, la quale quanto più è abonde-
 125 vole d'ozio, tanto più caro frutto rende di sé a' suoi possessori, e più
 grazioso? Seppeselo quel valoroso Tosco che noi ora cotanto amiamo e
 onoriamo, il quale tra tutte le parti della sua vita di nessuna tanto si
 sodisfece, né tanto frutto ne colse, quanto di que' diece anni che egli a
 130 Sorga solitariamente dimorando, si stette. Per che se io altri diece ne
 facessi all'Avellana,arei chi seguitare. Ma lasciando questa parte da
 canto, se voi mi farete grazia di quella stanza io ci verrò, e dimorerovvi
 quanto a voi piacerà e al mio destino. Nella qual dimora se io alcun
 frutto ne trarrò, che spero di trarne bastevolmente, sì come si vuol fare
 agl'Idii, così io a voi almeno con devoto animo ne offerirò qualche
 135 parte. Sopra tutto se io alcuna cosa debbo potere impetrar da voi in
 alcun tempo, e se io posso sperar grazia che io dalla vostra mercé
 affezionatissimamente richiegga giamai, vi priego che quanto io ora a
 voi scrivo per queste lettere, tanto stia rinchiuso ne' petti vostri, e non
 se ne faccia da voi parola con persona solo che del mio venire a quella

101 PaN RVSB¹(a) altro pensiero in ciò 102 PaN all'Abbate 104 PaN RVSB¹(a)
 adunque V.e S.e che 105 PaN l'Abbate 108 PaN manderete 115 PaN di loro
 prendo 119 PaN lasciare dove 122 PaN menare e 126 PaN RVSB¹(a) grazioso.
 Salto quel 128 RVSB¹(a) dieci anni 129 RVSB¹(a) dieci ne 134 PaN RVSB¹(a)
 al'Idii 135 PaN RVSB¹(a) da V.e S.e in 136 PaN RVSB¹(a) dalla loro mercé

140 Badia per quattro o per sei mesi. Perciò che assai chiaro so quanto il
 mondo mi schernirebbe se egli sapesse che io quinci mi dipartissi per
 fare in quelli monti più che pochissimi giorni. Sarete oltre a ciò
 contente rispondermi, per modo che il mio animo nelle vostre lettere
 non sia inteso, o due parole delle somma del fatto, di man vostra. Le
 145 quali ad amendue bascio. State sane. Di Vinegia. **A' tre di Maggio**
MDVI.

139 PaN RVSB'(a) faccia parola 142-143 PaN RVSB'(a) giorni. *V e S e si degneranno*
 rispondermi 144 PaN RVSB'(a) man loro. Le 145 PaN RVSB'(a) Alli.

MiA² 71r-72r - S 136-138

Romam. P. Bembus Philippo Beroaldo Minori S.

Litteras cum vestris carminibus de Laocohontis signo tuas accepi
 cum iam in equum me intulissem ut in Galliam Cisalpinam proficisce-
 5 rer. Itaque illis tanquam comitibus usus sum, iens et rediens Patavium
 usque; quod plane iter non modo mihi non molestum fuit, sed id etiam
 iocundissime confeci, ita mihi videbar quasi vobiscum esse, quorum
 versiculos legebam. De quibus quidem non puto te expectare quid
 sentiam, non solum quia peregrinationis mihi taedia bellissime lenierunt
 – quod non fecissent nisi esset in iis mira suavitas, mirus lepos –, sed
 10 etiam propterea quod aliorum iudicio non eges, qui abundas tuo; quo
 etiam si egeres, tamen ab Hadriano posses tu quidem mutuari. Quan-
 quam quod ad Sadoleti hexametros attinet, adscripsisti tu quidem mihi
 etiam iudicium tuum, in quo tibi vehementer assentior. Reliquorum
 carmina mihi etiam probabantur, non tam quidem ut illa Sadoletiana,
 15 nec omnia eodem modo: sed probabantur tamen. Itaque mirificas tibi
 gratias ago qui me hilaraveris iocundissima suavissimaque lectione:
 quae quidem tibi res laudi etiam et gratiae apud rempublicam Vicetino-
 rum fuit. Nam cum proximis diebus Vicetini de conducendo publice
 rethore cogitarent, egoque ibi forte essem – in Galliam, ut dixi, profici-
 20 scens –, petierunt a me honesti aliquot et prudentes ex ea civitate viri,
 cum de aliis nonnullis doctis hominibus, tum de te quid sentirem. Ego
 vero, cum eorum petitioni magna tua cum laude satisfacissem, ostendi

232. 3 MiA²(a) cum iam *conscendissem*, ut in 4 MiA²(a) illis *pro vectore usus sum*
 Patavium 5 MiA²(a) *molestum – ut solet – fuit* 8 MiA²(a) quia *peringrata* mihi
navigationis taedia 15 MiA²(a) *omnia eorum probabantur tamen* 17-18 MiA²(a)
 Vicentinorum 18 MiA²(a) Vicetini

25 iis epistolam tuam, et carmen quod de Laocohonte confeceras, et quoniam
 et epistolam relinquerem. Feci quod volebant. Itaque, cum e Gallia
 redeuntem me iterum illi ipsi cives salutavissent, dixerunt mihi pluri-
 mum apud sese testimonium de te meum valuisse: proximis enim
 eorum comitiis legem latam esse, ut tibi honestissimo stipendio locus
 30 decerneretur, missasque iam ad te publice litteras Romam, quae te de
 tota re certiores facerent, ad seque ut venires hortarentur. Quam rem
 ideo tibi scripsi, ut scires mihi magnae curae esse dignitatem tuam,
 quam quidem et fieri ampliozem in dies cupio, et esse iam sentio
 amplissimam. Lascarem salutavi, rediens, tuis verbis, cui etiam detuli
 Vicetinatorum Senatusconsultum de te: quod illi plane gratissimum fuit.
 35 Ab ipso igitur, et a communibus amicis multam salutem, praeter Aldum
 — qui quidem aberat cum has ad te litteras darem —, et Sabellicum, qui
 mortem obierat ad XIII Kalen. Maias. Eum Egnatius laudavit oratione
 mediusfidius luculenta, magno desiderio elatum ab universa civitate,
 honestissimoque funere. Vale. Tertio Non. Maias MDVL Venetiis.

36-37 MiA²(a) *dabam* et Sabellicum, qui *decessit* ad.

233

MiA² 50r-52r - S 90-94

Romam. P.B. Iacobo Sadoletto S.P.D.

5 Accipio excusationem tuam de intermissione litterarum, non tam
 quidem necessariam, quam et prudenter amicissimeque scriptam, et
 mihi magnopere iocundam et gratam. Nam neque ego eram nescius, in
 vera, et recte ab initio constituta, et plurimis maximisque officiis confir-
 mata ac iam inveterata benevolentia — qualem esse nostram fere possi-
 mus dicere —, non multum requiri quantum quisque calamo et papiro
 utatur; neque tu is era a quo creberrimae litterarum missiones expecta-
 rentur, cum quia ipse otio non abundas — quem quidem scio, omne
 10 tuum tempus in optimarum artium studiis insumere, etiam non sine
 incommodo valetudinis tuae —, tum propterea quod ii, qui te amant,
 propter morum tuorum elegantiam, praestantissimasque virtutes atque
 doctrinam, satis uberem se ex te capere fructum debent existimare abs
 te si amantur, eosque tu item grata atque mutua animi charitate prose-
 15 quare. Itaque tibi quidem necesse non multum fuit plurimas te afferre
 causas cur ad me non saepissime scripseris. Sed quoniam dum eas
 colligis de tuo erga me amore omnibus reliquis officiorum generibus

mondo, averla avuta prima. Così farai de' manigli, quando sian forniti, ponendogli in alcuna cassetina bene imbambagiati, che non si guastino in portandogli. A nostro padre e a nostra madre e all'Antonia mi raccomanda, e agli amici. A M. Angelo darai la qui rinchiusa, di tua mano. Delle spese soverchie delle quali son ripreso, non ti dar noia, ché io non sono così trascurato come mi fanno i Salomoni di costà. Sta sano. Di Urbino. Alli X di Dicembre MDVI.

37 RVbo averla prima RVbo(a) dei manigli 37-38 RVbo forniti, mettendoli in una scatola bene RVsb'(a) ponendoli 38-39 RVbo guastino. *Scrissi al Compar Vettore per il Cristallo. Non restar di sollicitarlo.* A nostro 39-40 RVbo A M. Nostro Padre e Madre e Ana e agli amici mi raccomanda. A RVsb'(a) A M. nostro padre e Madonna mia madre 40 RVbo(a) M. Anzolo darai la inclusa 41 RVbo mano. *Sta sano.* Delle 42 RVbo(a) fanno quei Salomoni di là. 42-43 RVbo di costà. *E basti. Dirai a Mad. Mia Madre, che sola aspetta quel panno negro per la vesta, della quale esso ha portato la fodra.* In Urbino. S² sano. A' X di Dicembre MDVI. Di Urbino.

245

RVsb' 43r-48r - S² 32r-37r

A M. Vincenzo Quirino. A Vinegia.

Se, come si dice, suole avvenire che l'esser lodato da lodatissima persona porga altrui sodisfazione e contentezza, potete stimare, onorato M. Vincenzo mio, che il vostro riprendere e dannare così asseveratamente la mia diliberazion presa del venir qui, e veduto per le vostre lettere e a bocca ridettomi dal mio Cola, mi sia stato senza fallo noioso e grave. Ché se a persona umana debbo disiderar che piacciono i miei consigli, debbo certamente disiderarlo a coloro che amici mi sono, perciò che essi più ne sentono dolcezza che gli altri, e quella medesima loro dolcezza è poi a me dolce, e per rispetto loro e per mio. Dunque, il contrario avenutomi ora di voi – il quale quanto mi siate amico nessuno meglio il sa di voi, e sannolo oggimai tutti gli uomini, in contezza de' quali voi e io siamo – doppiamente m'è stato acerbo: e ciò è per cagione e del vostro dispiacere e del mio. Ma del mio mi consolo, come colui che m'avea posto nell'animo, prima che io mi movessi di costà, ché così avesse ad essere che a molti paresse di me quello che pare a voi. Del vostro non mi maraviglio perciò che, amandomi voi come fate, è ragionevole che prendiate affanno di quello che credete dovere essere

245. 1 RVsb'(a) In Venezia 3 RVsb'(a) contento, potete 5 RVsb'(a) diliberazio-
ne presa 7 RVsb'(a) disiderare che 12 RVsb'(a) meglio di voi sa, e

mal mio. Della quale vostra credenza mi darebbe il cuore di levarvi,
 20 almeno in gran parte — quantunque io intenda che sete divenuto molto
 più ardente e artificioso oratore che per adietro non eravate, e si
 eravate voi tale che, da M. Tomaso in fuori, nessun di noi vi sostenea —
 se io potessi esser per una ora con voi, o pure se io avessi un Cola che
 a voi ritornasse con queste lettere. La qual cosa poichè non è, me ne
 25 passerò ora come io posso, rimettendomi del rimanente al Zoppo, che
 un giorno per avventura vi porterà di me le novelle che non aspettate.
 Per non essere io adunque mutolo, vi rispondo che quanto alla quadri-
 partita vostra dimostrazione del poter N.S. giovare altrui, dico che dite
 vero, ma che non siamo in caso, perciò che io non ho tentato altro che
 30 una riserva sopra i benefici di Rodi, che noi «mogli bianche» solevamo
 chiamare, e a questo ho avuto più di quello ch'io chiedevo, perciò che ho
 avuto la promessa del papa, e la fede sua, la quale non val meno che la
 bolla della riserva ottenuta si valesse: dico quanto alla certezza dello
 aver, vacando quello che si cerca. Perciò che se è egli per mutarsi, così
 35 si muterà avendo egli concesso le bolle come se concesse non le
 avesse, e forse più agevolmente. Chè se altra buona parte non fosse in
 lui, si v'è questa della fede, la quale è stata da lui massimamente con
 quelle persone sempre diligentissimamente osservata, alle quali egli ha
 fatto questa promessa che io dico. Quanto poi alle altre parti è stato il
 40 mio utile che egli abbia così voluto, perciò che nelle bolle mi sarebbe
 bisognato far delle spese: la qual cosa quanto si possa ora per me voi
 vel sapete, che a questo modo non ne fo niuna; oltre che avrei destato
 qualche cane che agognerebbe di mordermi, vedendomi in riservato o
 in aspettativo — e potrebbel fare — che ora si tace, di me nessuno
 45 odore sentendo. Né a me è perciò tolta la strada che io non possa
 tentare alcune delle altre parti del nostro quadrangolo, quando sarà
 tempo. Quantunque il primo angolo suo, di giovar per via d'uffici, è del
 tutto chiuso a questi giorni che Sua Santità vuole gli uffici per sé; e
 pure a' suoi nipoti non ne dà, non che egli ne donasse a gli strani. Le
 50 riserve, che sono il secondo angolo, fatte da uno anno in qua, non
 saranno poi tante quante dite. Ma se fosser ben più troverete che
 saranno leggiere e di pochissima somma, e da non chiamarle riserve a
 comparazion di quella che per me si richiedeva. Risponderovvi non di
 meno a questa parte un'altra volta, più informato. A gli altri due canti,
 55 che avanzano delli quattro, non dirò se non tanto: che chi vuole
 abbracciar molte cose meno strigne, per lo più, che colui non fa che
 si mette a pigliarne una sola; né giovò, che io creda, giamai dove faccia
 mestiero d'acquistar benivolenza, tedioso e insolente mostrarsi. Le disa-
 gevolezze che arrecate per gli concorrenti in ottener costà le cose che si
 60 cercano, e la molta diligenza che usano gli altri in aver le novelle, e la

19-20 RVSb'(a) levarvi in gran parte almeno 22 RVSb'(a) nessuno di noi 28
 RVSb'(a) potere N.S. 31-32 S² questo ho avuto la promessa 34 RVSb'(a) è esso
 per 49 che esso gli donasse 53 RVSb'(a) comperazione di quella che per me si
 richiedea 55 S² de' 59 RVSb'(a) ottenere costà

poca che posso usare io, non mi sono in parte alcuna nuove; pure non
 sono di qualità che la fortuna non sia loro sopra, la quale così si può
 ridere a me come ad altrui. E bene è colui da poco che, dove infiniti
 uomini molto sperano, e molto conseguono, egli niente spera di conse- 105
 65 guire. Dove dite che sopra le «mogli bianche» sono costì alquanti
 donzelli a' quali elle sono state promesse dal proprio Signor loro,
 vivano i primi mariti quanto piace al cielo, che io per questo la morte
 di nessuno non desidero; ma se pure avvenisse che ad alcun di loro
 70 crescesse il vivere, per avventura vedereste che io mi sarei fermato
 sopra più soda pietra che non è quella nella quale ha fondato, e già
 incominciato ad alzare il suo di fuori molto bello e molto vago palagio
 il nostro Licenope. A cui direte; da parte mia, che io priego le stelle
 che gliele lascino e impalcare e fornire secondo che egli stesso desidera;
 75 ma che io gli so ricordare che, oltra che le pompose edificazioni
 sogliono essere di grande e continua e lunga sollecitudine d'animo,
 ancora molto spesso avviene che, avendo i maestri riguardo ad abbellire
 le parti di fuori, non curano quanto quelle di dentro siano proporziona-
 te e bene stanti, e spesso nel mezzo de' muri medesimi e nel cuore
 dell'edificio vi riman voto, o sonvi le materie discordanti e male tra se
 80 medesime rassodate e ferme. Al tempo e alla stagione, che dite essere
 sommamente contrari al desiderio mio, né avergli io potuti eleggere
 peggiori, lascerò il dimostrarvi se in questo sète vicino o lontano dal
 vero. La speranza, che dite tenermi ora così altero, non so qual sia, né
 di quale vi parliate. Perciò che come che io non abbia veduto tanto del
 85 mondo quanto avete fatto voi, pure, perché ci sono vivuto più di voi, e
 sì per questo, e sì ancora per altri rispetti molte fiato in molte cose ho
 tentata la fortuna invano; il che di voi dire non si può, ché sempre
 l'avete seconda e favoreggiata. Se dalla mia vita e dalla sperien-
 za che ho avuta di lei altra utilità non ho presa, sì ho io preso questa:
 90 che ho conosciuto essere utile o in nessuna cosa porre speranza che qua
 giù sia, o se pure avviene che di necessità si spera, sperar debolmente e
 poco, e sopra tutto per nessuno prospero avvenimento insuperbire. Ora,
 se con questo conoscimento, per qualche nuovo accrescimento d'onore o
 d'altra parte della Fortuna vi fosse detto che io insuperbissi e levassimi
 95 più in su che al tetto, non lo dovereste credere, ché sapete, oltre a ciò,
 quanto io sia di mia natura da questo folle gonfiamento lontano. Ché se
 nulla ho più ora di quello che io abbia per adietro avuto, quale
 speranza posso io nutrir tale, che vi faccia credere che io ne vada
 pregno e altero? Oh Quirino, Quirino, io poco spero altro che quiete, né
 100 ancora questa quiete spererei se a me convenisse cercarla da altra parte
 giamai che da me stesso. È vero che, perché io non mi sono fidato

64 RVSB'(a) esso niente 65 RVSB'(a) sono di là alquanti 72 RVSB'(a) (una nota
 marginale dello stesso Bembo avverte: «Lycenope si chiamò esso stesso Messer Vincenzo
 Quirino nelle sue stanze») 79 RVSB'(a) sonci 86 RVSB'(a) molte volte in 88
 RVSB'(a) S' l'avete avuta seconda e favoreggiata. Se 94 S' fortuna

poterla impetrar da me in quella vita nella qual voi ora sète, non perché
 ella non si possa in tale stato possedere, ché io mi credo che si possa,
 ma perché io non ho tanta virtù che io mi senta forte a ciò fare, con voi
 105 per avventura vi sentite, mi son messo a impetrarla da me per quest'altra
 via. La qual cosa quanto abbia ad avvenire o non avvenire per ancora non
 arderei di raffermarvi. Ben vi dico io che a me non parve mai d'esser
 men lontano da questa impetrazione stato, di quello che ora sono, se
 non per altro rispetto almen per questo: che io ho potuto una volta
 110 sprezzar quelle cose che tanto sono da voi lodate e tenute care. Quan-
 tunque, se anco le altre parti si risguardano, non posso dire che sia
 altro che soda pietra quella sopra la quale ora seggo, e voi già sedeste
 al tempo, nel quale da lei non mancò darvi quel riposo che cercavate o
 mostravate di cercare, e che Dio voglia che troviate più agevolmente
 115 nelle onde del mare Adriano che nelle selci dell'Appennino. Né per
 questo riprendo io la vostra opinione e consiglio, anzi credo io che
 facciate molto bene ad avere quella strada presa, al corso della vita
 vostra, alla quale sète forse più atto e più inclinato che ad'altra,
 massimamente essendo ella per sé e onorata e illustre. Ben mi doglio
 120 ché io temo che non siate voi uno di quelli Terenziani che nessuna cosa
 stimano che sia bene a fare se non quello che essi fanno, o pure di
 quegli altri che misurano gli umani atti dallo avvenimento, e non dalla
 qualità del consiglio. Perciò che se io bene il sentimento delle vostre
 lettere ho compreso, veggio che se al ritorno vostro dell'ambasciata
 125 Fiandrese alla patria io avessi ottenuta qualche buona Badia, senza fallo
 areste detto che io avessi pensato bene, e areste per avventura aggiunto
 che ancor voi aveste una volta in animo per questo sentiero di camina-
 re, ma che la ventura non ve ne fu favorevole, e che non si può far
 meglio che viver nelle lettere, e di se stessi signori, e non servi
 130 d'infinito popolo, e simili cose che io molte volte ho da voi in tale
 proposito già udite; e arestemi, con quella vostra meravigliosa eloquen-
 za, lodato e sopra 'l cielo portato, e da chi riprender m'avesse voluto
 con mille teologici e filosofici argomenti diffeso e liberato. Ora, perché
 il mio nespolo non s'è potuto così tosto maturare, mi ripigliate e così
 135 sconciamente vituperate quello di me, che di voi stesso una volta
 lodavate più che altro? Dite che io sono in mezzo l'onde al governo
 della fortuna, quasi che voi e gli altri, che tentate e trattate la repubbli-
 ca, vi sentiate avere il fondamento del Romano Anfiteatro sotto a'
 140 piedi, e per niente non sia possibile che nuvolo alcuno vi tolga il sole.
 Dite ancora che, se il Cardinale Galeotto e la Sig. Duchessa m'amano,
 stimano che il poter loro sia poco, e che sicchezza sia stata la mia a
 fondare ogni mia speranza in loro. A che vi dico che dell'uno il potere è

104 RVSB¹(a) che mi senta *bastevole* a 107 RVSB¹(a) dico che 108 RVSB¹(a)
 impetrazione, di 110 RVSB¹(a) sprezzare quelle 111 S² dir che 115 RVSB¹(a)
 S² di quel mare 123-124 RVSB¹(a) io ho bene il vostro scrivere compreso 125
 RVSB¹(a) fiandrese 137-138 S² Republica

tanto, quanto gli è bastato ad ottenere già presso che quarantamila
 145 fiorini di rendite, eziandio senza molto affannarsene; dell'altra egli è
 mi portano non so già io chente sia, se non che, perché mi fu detto da
 uno Astrologo una volta che nel mio ascendente era che io dovea essere
 amato e accarezzato vie più da gli strani che da' miei, penso che questo
 150 mi sia venuto ora vero con le loro Signorie, per ciò che il Cardinale ne'
 primi incontri fatti qui m'offerse da sé una onesta pensione, e volea in
 ogni modo che io la pigliassi, oltra che io non volli mai cosa da S.S. in
 vano. La Sig. Duchessa, poi, s'è adoperata per me di maniera, e faticata
 e faticasi tuttavia, che ha superato di gran lunga ogni aspettazione mia,
 né ha lasciato, o lascia tratto a fare che giovar mi possa, e più pensiero
 155 si piglia delle cose mie che non fo io stesso, in modo che ben può la
 fortuna torre a lei il poter giovarmi, come ella desidera, ma a me non
 torrà mai che io non conosca che più ha fatto ella per me, per la quale
 io alcuna cosa non feci mai, che non hanno fatto molte persone tutte
 insieme, per le quali io assai ho fatto molte volte. E quello che io dico
 160 di lei, dicolo medesimamente della vostra maestra, che ben dimostra
 esser d'alto e valoroso cuore. Al partito che dite che io ho preso di
 vivere alle spese altrui con maggior nota che io non farei nella Romana
 corte, non dirò se non tanto: che io non venni qui con questo animo,
 ma ci venni per andarmene, tentato col Papa quello che io avea da
 165 tentare, alla Badia, e quivi dimorarmi qualche mese senza punto aggra-
 verne altrui: come vi potrà aver detto M. Tomaso, che l'aveva. La Sig.
 Duchessa, poi, ha voluto che per questo verno io stia in luogo meno
 aspero che l'eremo di quella Badia non è, dove il verno dimora per sei
 mesi. Se in questo mezzo ella m'ha nelle sue case tenuto alle sue spese,
 170 io pure ho lasciato a lei far, sopra ciò, quello che più di far l'è
 piaciuto, né ho voluto levarle ora lo usar cortesia e liberalità, poscia che
 ella in ogni tempo della sua vita altro mai che liberalità e cortesia non
 ha usata; né mi sono recato a vergogna quello che il Mag. Giuliano de'
 Medici non si reca, il quale, fratello d'un Cardinale, che ha diece mila
 175 fiorini di rendita, rimaso in Urbino alla venuta del Pontefice con dieci
 cavalcature, chiamato dalla Duchessa nel suo palagio vi sta e dimora
 medesimamente alle sue spese. E se di questo sono ripreso da chi che
 sia, e da quelli massimamente che s'è volentieri si fanno sindichi delle
 vite altrui, non vi caglia, ché essi sogliono per lo più riprendere
 180 ugualmente e chi accetta e chi usa la cortesia, come coloro che per
 bassezza e povertà d'animo né all'uno né all'altro fare sono bastanti.
 Questo vi sia detto, per ora, quanto alla parte delle cose che vi sono
 dispiaciute di me in questa diliberazion mia, che voi nuova mutazion di

144 RVSb'(a) fiorini d'entrata, eziandio 146 RVSb'(a) non so quanto sia 156
 RVSb'(a) togliere a 157 S' fatto S.S. per me 159-160 RVSb'(a) dico di S.S., dico
 medesimamente 166 RVSb'(a) sapea. La 170 RVSb'(a) fare l'è 171 RVSb'(a)
 lo usare 174 RVSb'(a) non s'arreca 175 RVSb'(a) fiorini d'entrata, rimasto

185 vita chiamate, e non è però così, se bene vi recate a memoria quale sia
 stato sempre, d'intorno alle maniere del vivere, il mio consiglio. Nelle
 quali cose tra molto amaro che io v'ho gustato in sentire esservi
 dispiaciute le opinioni mie, come a colui dal quale solo più tosto vorrei
 essere che da dieci teatri lodato, dolcissimo m'è stato senza fallo alcuno
 190 il vedervi parlar meco liberamente, e senza rispetto, e da vero e fedele
 amico, e conoscere che non siate mutato del vostro usato e aperto
 animo verso me perché abbiate mutato paese e, in parte, vita. La qual
 cosa è stata cagione che ancora io con voi, ora, ho semplicemente e
 nudamente parlato, non altramente che se io avessi ragionato meco
 stesso. Alle altre due parti del vostro amichevole consiglio, quanto allo
 195 andare in corte sono certo che mi gioverà, come dite; e farollo al suo
 tempo. Quanto alla pension da chiedersi al Cardinale, non vorrei essere
 quel cane allegato a M. Tomaso da voi, che per voler prender l'ombra
 lasciò la carne, e lo imaginato cibo cercando, perdé il vero, massimamente
 che io non ho voluto accettar la offertami da sé pensione, come di
 200 sopra dissi. Ma non posso scrivere ogni cosa. In somma, M. Vincenzo
 mio, io voglio le noci, se debbo aver le noci, e più tosto dilibero di
 rimanermi alquanto adietro, col viso che io ho, che farmi più innanzi
 mascherato, quando possa avvenire che alcuno, levandomi la maschera,
 poi mi schernisca ne' panni altrui. Se avete il vostro animo volto a quel
 205 fine al quale il Romito conforta Lavinello che volga il suo, come
 scrivete avere, ciò molto mi piace, e tanto più quanto più possente
 obietto e più allettevole a rimuovere da esso il vostro è quello de' gli
 onori e dello splendor della republica, che non è la fama degli studi,
 che dite esser causa di torlo e di nascondarlo al mio. De' quali onori
 210 nuovamente dalla patria raddoppiativi mi rallegro con voi non meno e
 non più che facciate voi stesso, e cantovi quel verso: *I, bone, quo virtus
 tua te vocat, i, pede fausto, Grandia laturus meritorum praemia*. Io certo
 spero che abbiate ad essere, a breve andare, il maggiore e più onorato
 215 uomo della nostra città; il che io sono per veder così volentieri come
 cosa che avenir possa di tutte quelle della fortuna giamai. Ho fatte le
 vostre raccomandazioni alla Sig. Duchessa e a Mad. Emilia, e Cola ha
 fatto lor le vostre scuse. Se non fosse che io non voglio credere che voi
 possiate far cosa male consigliata, non vi direi già sconoscente o ingrato,
 ma bene vi chiamerei di poco e debole cuore. Arò a mente quello
 220 che m'ha detto Cola da vostra parte. State sano. In Urbino. Alli X di
 Dicembre MDVI.

188 S' dieci 199 RVSb'(a) accettare la offertami pensione 208 RVSb'(a) del
 splendore S' Republica 209 RVSb'(a) toglierlo e 214-215 RVSb'(a) vedere così
 volentieri, come cosa che io sia per vedere di tutte 220-221 S' sano. A' X di Dicembre
 MDVI. In Urbino.

- 15 messaggi per Pesaro. Priega gli amici che scrivino, e sta sano. A nostro padre non scrivo, ché non ho che; e stimo che egli sia in Villa. A lui pure mi raccomanda. In Urbino. Alli X di Feb. MDVII.

14 RVbo(a) Prege S' che scrivano 14-15 RVbo sano. A M. Vincenzo e al J. a M. Ier. o, a M. Angelo G. et a M. Jac. o, al Compar M. Valerio mi raccomanda; alla dolce epistola del quale, ricevuta oggi, per via di Pesaro, risponderò per lo primo. A M. nostro padre 15 RVbo(a) e penso sia 15-16 RVbo Villa. A sua Mag.za mi raccomanda. S raccomanda. A' X di Feb. MDVII. Di Urbino.

Venezio VMI^o 79r RP Aü r-v - S' 47-48
 Ms lat. XIV 166 anep. sec. XVI

Al Signor Ottaviano Fregoso.

- x
 5
 10
 15
 20
 25
- Arei voluto, Illustre Signor Ottavian mio, che le stanze che furono da V.S. ordite, e da me tessute con frezzoloso subbio questi di piacevoli, che per antica usanza si donano alla licenza e alle feste a fine che elle si recitassero per giuoco da mascherati dinanzi la nostra Signora Duchessa e Madonna Emilia vostre zie secondo il sentimento della finzion loro, recitate e udite una volta nella maniera che s'ordinò, sì come venne lor fatto d'essere, elle del tutto nascoste si fossero e dileguate da gli occhi e dalla memoria di ciascuno, in modo che altro di loro che la semplice ricordanza non fosse rimaso. Perciò che assai assai vi dee esser chiaro, che in quella guisa e in tale stagione può per aventura star bene e dilettar cosa che in ogni altra sarà disdetta e sommamente spiacerà. E queste medesime stanze sono di qualità, che sì come il pesce fuori dell'acqua la sua vaghezza e piacevolezza non ritiene, così elleno fuori della occasione e del tempo loro portate non averanno onde piacere. Oltre che ognuno che le sentirà o leggerà, se esse pure si lasceran leggere, non saperà che elle siano state dettate in brevissimo spazio, tra danze e conviti, ne' romori e discorrimenti che portan seco quei giorni: come sanno quelli che le videro e udirono dettare. E era certo il meglio fuggire il rischio della riprensione, là dove acquisto alcuno di loda non può aver luogo. Ma poi che a voi pur piace d'averle appresso di voi, e di poterle in mano vostra mostrare a chi richieste ve le ha, come dite, e a me non è lecito ritenervi quello che è non men vostro parto che egli si sia mio, quantunque più tosto si possa ciò sconciatura che parto chiamare, io a V.S. le mando, ricordandovi che, se nell'opera delle arme e della cavalleria sete voi ricco e abondevole di gloria, io in quella del calamo e delle scritture vie più ne son

30 povero, e più bisogno me ne fa, che io possa di lei a tempo niuno sicuramente far perdita) State sano. Il secondo giorno della Quaresima dell'anno MDVII. Di Castel Durante.

255

PaN 27v-29r - RVSb² 24v-25v - G 91r-92r - S' 73-76

A Mad. Prefetessa.

5 Avea deliberato, e era gran debito mio, di venire a questi giorni della Pasqua a Sinigaglia per fare a V.S. riverenza, poi che per adietro e le occupazioni mie e quelle di voi m'aveano tolto il poterlo fare in Urbino quando, sopraggiunto da uno inusitato dolore che assai mi tormentò e gravò, convenni spender quelli giorni in ricoverar la sanità, che ancora non ho del tutto riavuta. Per che doppio dolore posso dire che m'ha assalito, perciò che con quello che la infermità mi recò del corpo era congiunto quest'altro de l'animo; del non potere io venire a salutarvi. Al che fare m'avea poco innanzi accresciuto il disiderio e la sete il 10 S.or Ottaviano Fregoso, che a Fossabrone umanissimamente mi salutò per nome vostro, a tempo che io pensava, per la passata negligenza mia, quasi non meritare che, venendo io a voi, voi pur mi raccoglieste o admetteste. Sarete adunque contenta di perdonarmi e iscusarmi, non 15 solo se io a questi giorni a voi venuto non sono, che è stato perciò che io buona parte di loro non sono potuto gran fatto di letto uscire, nonché della camera partirmi, ma ancora se io ora non vengo: il che pure come che sia potrei fare, e farei sommamente volentieri, se non fosse che io aspetto di giorno, e d'ora in ora, una compagnia d'alcuni 20 miei carissimi amici, gentili uomini Viniziani, co' quali convengo passare fino a Roma per un mese: se io pure mi potrò porre sicuramente in camino a questo tempo. I quali acciò che mi truovin qui al giugner loro, ci sono ora da Castel Durante venuto, che non mi sarei per ancora mosso volontariamente. Né voglio che alcun perdono vostro mi vaglia, 25 se la prima occasione che mi sia data di potere a questa parte del debito mio tralasciato sodisfare, sarà da me lasciata passare negligenzemente. Dico a questa parte del debito mio; perciò che tutte le altre non

255. 1 G Prefetessa S' Profetessa di Sinigaglia 2 G Avendo deliberato 3-4 PaN RVSb²(a) che per lo innanzi e le 4 PaN l' occupazioni 6-7 PaN RVSb²(a) ricuperar la sanità, che per ancora 10 PaN A che 13 PaN quasi meritare 13-14 PaN RVSb²(a) io a lei, V.S. mi raccoglieste o admetteste. Priego adunque V.Ec.za che sia contenta 15 PaN RVSb²(a) a V.S. venuto 16-17 PaN RVSb²(a) letto o di camera partirmi 20 PaN RVSb²(a) gentiluomini

priego che, se S.S. vi darà buona risposta, facciate che la spedizione
 della bolla, o di quello che se ne averà a fare, si faccia tosto e senza
 20 indugio più che si può. E di questo vi stringo e gravo per tutto quello
 amore che mi portate. Parmì che abbiate assai largo campo di parlare
 sopra ciò, e per la occasione presente e per la caldezza della Duchessa.
 Non voglio dire per altro rispetto, in modo che se ora non otterrete
 25 quello per me che si cerca, io e altri ne rimarremo ingannati. Ottenen-
 dosi, io arò la stanza Romana più onorevole che io non estimava; il che
 potrà giovare a' nostri communi pensieri non poco. Rimetto il tutto
 all'amore e alla prudenza vostra. Aspetto con desiderio sapere in che
 sarà riuscito il favore di Penelope per la lettera scritta al Gh(isi): che
 ne sto con passione. Se foste sì valente uomo che espediste e l'una e
 30 l'altra di queste bisogne, oh come potremmo sperare d'aver in parte
 dato principio alla tela della nostra quiete; Darete ricapito allo alligato
 libro, e a' Reverendiss. patroni nostri mi raccomandate; e non siate così
 scarso delle vostre lettere a chi le desidera così caldamente. A' VIII di
 Settemb. MDVII. Di Urbino.

262

S^o 37-39 - H 199

A M. Latin Iuvenale. A Roma.

Bene dimostrate in ogni luogo e in ogni tempo d'amarmi, cortesis.
 M. Latin mio, quando non avete voluto che a me lungamente stiano
 celati i prosperi successi delle cose vostre, e massimamente quelli de'
 5 quali, per l'amore che io meritevolissimamente vi porto, potevate stima-
 re che io fossi desideroso di sentir nuova, per quello che a Roma mi
 ragionaste, nell'ultimo partir mio, alla fuggita. Rendovi adunque di così
 cortese ufficio molta grazia, e rallegrami con voi della conservazione del
 10 vostro canonicato, altrettanto quanto faccia Anton Maria vostro, che
 dall'allegrezza non può capere nella pelle. Appresso priego le stelle che
 non così scarsamente vi donino, per lo innanzi, delle cose che la fortuna
 ha in man sua, come fatto hanno per lo adietro. Ma ve ne facciamo
 tanta parte quanto s'acconviene alla vostra molta virtù, e quanta alla
 15 cortesia del valoroso e gentile animo vostro è richiesta. Le nuove, delle
 quali mi datè aviso, mi sono state gratissime. Per che vi priego che non
 vi rincresca usare questo ufficio delle altre volte. Delle cose che qui
 sono poco vi posso scrivere, altro se non che si ride, si scherza, si
 giuoca, si burla, si festeggia, si studia, si compone eziandio alle volte.
 Se io avessi più tempo che ora non ho, di questo ultimo esercizio vi
 20 manderei, con questa, il testimonio d'una bella canzone, nata questi

giorni, di M. Baldassare Castiglione mio. Farollo un'altra volta. Amate-
mi, e bacciate la mano per me a Mons.or vostro R.mo, del quale sono
ora maggiormente servo per questa cortesia usata con voi; e al mio
onorato M. Persio Malvezzo mi raccomandate senza fine. E salutatemì
25 il vostro Casanova. State sano. A' VIII di Septemb. MVII, più che in
fretta. Di Urbino.

262. 30 H 1506.

263

S' 11-14

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

Il Conte L(odovi)co l'altr'ieri mi scrisse, che mostrando egli con M.
Fabrizio aver nuova commissione dal Sig.or Duca e dalla Sig.ra Duches-
sa sopra le cose mie, esso M. Fab(rizio) gli disse che a lui bastava
5 l'animo, se io voleva, di farmi eleggere dal Gran Maestro e dalla
religione nel Priorato di Cipri dappoi la morte del presente Priore, e che
credea farmi venire detta elezione in breve tempo. Aggiugnendo che la
religione avea ottenuta una bolla derogante ad ogni riserva fatta, eccetto
10 quelle del Conclave; sì che io gli dicessi quello che esso avesse a fare in
questa materia, che io vederei che, dove esso ha il sapere, non gli
manca il volere. Io gli risposi iermattina: che sono a Venezia leggi che
vietano lo impetrar beneficio di qualunque guisa vivendo il possessore;
il che è fatto perché non si procuri la morte altrui, e però che io non
cercherei questo per niente. Ma bene arei caro che M. Fab(rizio) mi
15 facesse da Rodi venire una riserva di ducati tremila, generale sopra i
primi benefici vacanti nello stato Viniziano. Il che credea che dovesse a
lui di pari difficoltà o facilità essere, e pregai il Conte a disporre S.S. a
questo fare. Priegovi vediate d'essere col Conte e con l'Arcivescovo, e
provvedere che si tenti questa cosa, e se ne faccia ogni possibile. Perciò
20 che se io avessi questa riserva, credo sarebbe agevole cosa farla confer-
mare dal Papa. Il che fatto quanto mi potesse e dovesse esser caro, voi
ve lo potete stimare. Quando M. Fab(rizio) non venisse così gagliarda-
mente a questa cosa, vedete di tener qualche via che gli s'accresca
volontà. Di qua averò quelle lettere che bisogneranno. Voi costà avete
25 il Reverendiss. Vicecancelliere, che pure, credo, se ne scalderebbe al-
quanto, dico con M. Fab(rizio) o con iscrivere a Rodi. Avete, oltre
questo, Nerbona, che anco per avventura agevolerà la cosa appresso il
Zio volentieri. Al quale, se bisognerà che di qua si scriva, fate che io lo
sappia. Appresso questo direte al Conte L(odovi)co che se si vederà

15 tosto quel giorno che essi lo loderanno. Arete una canzona mia nuova,
 ma nata per causa vecchia, ciò è per la morte di mio fratello. Emendate-
 la, vi priego, e scrivetemene il parer vostro: ché molto lo desidero. Mad.
 Duchessa e Mad. Emilia molto sovente e molto onoratamente ragionano
 di voi, e ora che sanno che io vi scrivo, m'impongono che io vi saluti
 20 diligentemente per nome loro. Credo andare a Roma per qualche mese
 in breve. Al mio dolcissimo Iacopo mi raccomandate, e con lui vi
 rallegrate per me del figliuolo avuto. Dio ne lo faccia consolato. Amate-
 mi e rescrivetemi. E state sano. Agli XI di Dicembre MDVII. Di
 Urbino.

270

S' 24-26

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

La vostra lettera, comune a tre noi, tanto m'ha fatto ridere che
 ancora non mi posso racchetare: e sono quattro dì che l'abbiamo
 ricevuta. E questo m'è avvenuto per cagione di M. Cesare, il quale entrò
 5 in tanta collera del modo col quale a lui solo scrivete, parendogli che
 meno riverenza a lui si portasse da voi, che a gli altri, e che forse non
 si conveniva: che non volle che Mad.a Duchessa leggesse la parte
 spettante a lui. Né io la lessi, per allora, per questa cagione; ma si ben
 dapoi. E fui per iscoppiare a molte parti prima che io giugnessi al fine.
 10 Ora, venendo alla parte che a me tocca: della Vigna v'intendo; increse-
 mi che 'l Conte ne abbia più fatica che io non pensai. Aspetterò i
 Sonetti del Cavallo; l'amore dal quale portatomi non m'è punto nuovo.
 Rendete grazie per me quanto saperete maggiori al R.mo Sig.or Nostro
 Vincola dell'opera fatta con Rosa, che potrà ora venire a proposito per
 15 quello che io scrivo al Conte. Col quale fate di trovarvi, e se sarà
 mestiero l'opera vostra in cosa alcuna, se mai vegghiaste per me, ora
 vegghiate, ché è cosa che tutti ci potrebbe levar di noia in una ora.
 Mando a posta questo avviso. Parlatene e col Conte con l'Arcives(covo),
 e consigliate e procacciate il bene dell'amico vostro. Ebbi la lettera del
 20 Beroaldo; arete con questa la risposta. Ringraziavi dell'ufficio fatto col
 Ghisi: Dio lo risani, ché certo il mal suo a tutta questa corte pare
 proprio di ciascuno, tanto pesa. Del Topazio vi scrissi a' dì passati, e
 ora arei molte cose ancora da dirvi, ma bisogna che io me ne passi.
 Guardate come scrivete di questo Topazio, ché agevolmente se ne
 25 potrebbe venire in lume. Siatene avvertito. Il vostro consiglio sopra la
 nuova mercatanzia d'Oriente assai mi piace; poco saggio sareste se vi

metteste a rischio di poterne riportare un giorno molto amaro senza
 averne gustato dolce veruno. Ma quella sestina si volea comporre in
 ogni modo. Mad.a Duchessa e Mad. Emilia se ne risono. E forse che
 30 non dite che avete il modo di farla: Capestro, tu vuoi acquistiar credito,
 sì. Credi, che le tue arti sono intese. Ma pure io voglio il sonetto;
 mandalomi in ogni modo. Quanta invidia porto io ora a Gio. Cr(istoforo)
 e al Beroaldo del vostro camerino; ma più de' ragionamenti che vi
 fate insieme. Orsù, io vi sarò pure un giorno. Feci le raccomandazioni
 35 vostre e dove e come volevate, solo che non basciai la pantofola, ché
 non fui lasciato. Arete un Petrarchino. Ma vogliane la ubligazione io
 solo, sì come solo vel manderò. Oh se 'l pensiero di questa staffetta
 andasse a porto, come potremo noi dire: *Iuvat evasisse tot urbes Argoli-
 cas, mediosque viam tenuisse per hostes: Nobis parta quies.* State sano.
 40 Deh, ora basciate voi la mano a Mons.or R.mo Medici per nome mio, e
 nella buona grazia sua mi raccomandate. Deh, fatelo spesso, se vi cal di
 me e se mi amate. A Dio. Non posso più scrivere. A ore 4 di notte,
 XVI di Decemb. MDVII. Di Urbino.